MEMORIE

D E'

PITTORI PERUGINI

DEL SECOLO XVIII.

COMPILATE CON ACCURATEZZA E CON VERITA'

DA BALDASSARRE ORSINI

Nell' Anno 1802.

IN PERUGIA 1806.

Nella Stamp. Cam. e Vesc. di Carlo Baduel
Con le dovute licenze.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/memoriedepittori00orsi

MEMORIE
DE'
PITTORI PERUGINI

VOLUMNIA EDITRICE
PERUGIA
Piazza Ansidei, 4 - Telef. 64150

MEMORIE

DE'

PITTORI PERUGINI

DEL SECOLO XVIII.

COMPILATE CON ACCURATEZZA E CON VERITA'

DA BALDASSARRE ORSINI

Nell' Anno 1802.

Non solum scientibus ista, sed etiam discentibus tradimus
Quintil. l. X. c. I.

IN PERUGIA 1806.

Nella Stamp. Cam. e Vesc. di Carlo Baduel
Con le dovute licenze.

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR FABRIZIO PENNA

PATRIZIO PERUGINO E CAMERIERE SECRETO
DI N. S.

CARLO BADUEL

La Scuola Perugina delle Belle Arti é debitrice al nostro Leone Pascoli *della Storia dei Suoi Professori. Questo nostro Letterato, il quale scrisse le Vite dei Pittori dell' Età sua, tenendo dietro in questa guisa al* Vasari, *fissò i suoi pensieri anche alla Patria; e del* 1732. *pubblicò le Vite dei Pittori, degli Scultori, e degli Architetti Perugini, di modo che cominciando da* Bevignate, *il quale fioriva del* 1300., *terminò poi con* Giovanni Fonticelli *morto del* 1716., *di cui poche assai sono le Pitture, che noi abbiamo.*

Non sò, se l' esempio dei Ridolfi, *dei* Vedriani, *dei* Soprani, *dei* Malvasia, *e dei* Pozzi, *i quali avevano già data la Storia Pittorica di Venezia, di Modena, di Genova, di Bologna, e di Verona stimolasse questo benemerito nostro Concittadino ad un tal lavoro, o se più tosto ció nascesse dal conoscer egli Perugia più dell' altre Città meritevole di un Istorico, come quella, che più dell' altre aveva contribuito al risorgimento della Pittura. Quello ch' è certo si è, che al* Pascoli *siam debitori del primo passo in questo ramo d' Istoria Patria; e che a chi è stato il primo a ripescar fra l' obblio dei polverosi Archivi tante memorie rimaste lungamente sepolte, e dimenticate, noi dobbiamo perdonar certi errori, come al* Vasari *li han perdonati i* Bottari, *i* Comolli, *il Padre* de la Valle, *ed altri, che hanno scritto dopo di Lui. Nell' Opera però, che io ho il piacere di presentarle non si entra in questi critici esami: in parte ciò è stato giá eseguito nelle Lettere Pittoriche del chiarissimo Sig.* Annibale Mariotti, *nelle Risposte alle medesime da me molti anni indietro già pubblicate, e piú di tutto nella Vita di* Pietro, *e dei suoi Scolari. Ad una nuova Edizione dell' Opera del* Pascoli, *che forse si farà, si riserbano molte correzioni, che si esigono dalle sue Vite, e molte riflessioni, che non le diligenze, ma i tempi, nei quali egli visse, e la mancanza degli ajuti involarono alla dotta sua penna.*

In questo Opuscolo pertanto Ella non troverà che un Supplemento; quello stesso che del 1769.

fece il Canonico Luigi Crespi *alla Felsina Pittrice del Canonico* Malvasia, *cioè le Memorie dei Pittori Perugini morti nel Secolo XVIII., alcuni dei quali son mentovati anche dal* Pascoli, *vivendo già quando egli scriveva.*

Tra questi poi, quantunque non appartenga al Secolo, di cui si parla, Ella leggerà nella Prefazione rammentato anche uno dei suoi più gloriosi Antenati, uno che fu fra i più stretti Amici del celebre Salvator Rosa, *e che non sò come potesse il nostro Pascoli passar sotto silenzio. Ella già vede, che così dicendo, io vengo a rammentare il coltissimo Cavaliere* Ascanio della Penna *morto del* 1664., *il quale non si vergognò, benchè fregiato della Croce, di maneggiare la Tavolozza ed i Pennelli, come fra noi pure non se ne vergognarono gli* Alfani, *i* Cornia, *i* Ferretti, *i* Cesarei, *e tanti Nobili, i quali a tempo di* Stefano Amadei *particolarmente, amarono la Pittura, e che occupandosi in Accademie di Disegno, diventarono o Coltivatori, o Mecenati delle tre Arti Sorelle.*

In seguito di questo nobile impegno il Pascoli *ebbe il piacere di trovar fra noi molti Signori, i quali professarono, e l' Architettura, e la Pittura, e si compiacque di vedere anche con la nascita molte volte decorate fra noi amendue. Nei tempi per altro, ai quali appartengano le Memorie di quest' Opera, Ella non vedrà perpetuato quel genio, che continuava ancora, quando nacque il nostro* Orazio Ferretti, *e che riempì di Nobili, dopo quella di* Amadei, *la Scuola, che il Cava-*

lier Gagliardi *tenne con tanto grido in Roma. Tessendo perciò queste Memorie il nostro Sig.* Baldassarre Orsini *non ha potuto aver la compiacenza, che di ramentare un* Penna, *e ciò più per una svista di chi doveva parlarne, di quello, che dovesse a lui toccare di farne la Storia. Comunque sia però io prendo questo motivo per pregarla di accettare l' offerta, che le faccio di un Libro, che viene così ad interessare la sua Casa eziandio, e che dimostra anche nell' antica sua Famiglia aver trovato un sicuro asìlo quell' arte, della quale cantò* Du-Fresne

„ *Pingere posse Animam, atque oculis praebere videndam.*

Hanno pianto le Arti Liberali, solite di passeggiare nei Secoli addietro le Sale dei Grandi, di vedersi in uno, che pur andava fra i più illuminati, quasi sbandite, come ai tempi di Giovenale, *dai sontuosi Palagi, e forse da questo medesimo è derivato, che pochi siano stati i Soggetti, che ai giorni nostri possiam pareggiare ai* Tiziani, *ai* Caracci, *ai* Coreggi, *ai* Barocci, *ed a tanti altri, i quali hanno risvegliata l' invidia degli stranieri all' Italia. Io però mi auguro, che il nuovo Secolo, che giá abbiamo cominciato a correre avrà miglior sorte; e che Perugia non conterà fra gl' ultimi Pittori nobili un* Ascanio *della* Penna, *come è stato costretto di contare l' Autore di un Opera, destinata a fare la continuazione del* Pascoli, *ed a confermarle la sincera mia stima.*

PROEMIO

Anderó seguitando la Storia de' Pittori Perugini, ove l' Abate Lione Pascoli l' ha lasciata; conciosiache in fine egli nomina il Laudati, il Busti, il Boccanera, ed il Carattoli, che viventi si facevano buon credito nella professione, quelli cioè nella pittura, e quest' ultimo nell' Architettura, e Pittura Prospettica insieme; e de' quali, e di altri io dovrò ora scrivere pienamente le Memorie di loro; perche cosi parmi convenevole cosa il dare il titolo a questo Libro, e non giammai di Vite; perche il metodo da me intrapreso a ragionare di questi Soggetti cosi richiede. Ed intanto verrò dicendo, che al biografo ben' affetto della patria son isfuggiti alla sua penna due Soggetti, che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo, l' uno allievo del Bandiera, ch' è Simone Ciburri Perugino, e l' altro Pier Giovanni Crispolti; e l' uno, e l' altro di codesti Artefici dipinsero in Perugia nella Chiesa di Santa Maria del Colle. Il Ciburri fece il quadro all' altare maggiore, ed il Crispolti i due a' lati con le anime purganti, e parmi, se non traveggo, che questo medesimo Pittore dipingesse in Santa Maria degli Angeli nel piano di Assisi due quadri in quella Cappella, ove Baldassarre Croce pinse il quadro della Deposizione di Gesù Cristo dalla Croce, e rappresentano, quello che è posto sulla destra, Gesù risorto, che si palesa alla

Madre, e l'altro che vi ha di contro, l'istesso Gesù che prende licenza dalla sua Madre per andare a patire per la nostra redenzione. In un'altra Cappella, a questa descritta contigua, vi pinse il Ciburri un quadro con San Diego, che risana dalla malattia il figlio del Re di Spagna; ed in un cantone, ove sono dipinti alcuni vasi d'argento, si legge intorno l'orlo di un piatto il nome, e la Patria dell'Autore, e l'anno in cui lo pinse 1605. Altre figure egli fece nel volto di codesta cappella, ed in Perugia dipinse un San Carlo in Sant'Agostino, e nella Terra di Corciano alla Chiesa parrocchiale un quadro con la madonna, Sant'Anna, Santa Elena, e San Francesco dipinto del 1606. Egli non seppe scegliere il migliore dello stile di suo Maestro, ma fu alquanto aspro nel tingere, e non ebbe molta immaginativa nell'inventare. Questo avviene a tutti quei, che si propongono imitare la maniera del proprio Maestro, cosa biasimata dal Vinci, e da altri, e riprovata anche da Quintiliano. Nella matricola del Collegio de' Pittori Perugini vi sta scritto il nome di codesto Pittore tra i garzoni, che ad ogni semestre pagavano cinque lire alla dogana della maginifica arte della Pittura

Nello stendere queste Memorie io mi sono prevaluto dell'avviso dato dal Conte Algarotti in una delle sue Lettere di Pittura, e perciò dimenticatomi su di questo argomento della soverchia affezione al patriottismo, mi son proposto di scrivere la nuda verità de' fatti, ed insiem avvertire gli studiosi ad isfuggire i difetti, istruendoli della maniera da seguire per operare con lode; e cosi la storia riuscirà in qualche modo utile a quelli che la leggeranno.

Non è pertanto, che ragionando io de' Professori di Pittura, i quali non siedono certamente ne' primi scanni, non si debba avere in istima per questo l'operare di loro; il quale è stato pur necessario alla vita civile, ancorche mezzanamente sia stato da essi eseguito; e dirò con ischiettezza, che non vi ha luogo e non vale in queste arti del disegno quel principio, od assioma col quale si vuole caratrerizzata la Poesia; perciocche i Poeti non sono cosi necessarj in ogni dove, e in ogni tempo, come sembra che si richieggano dover essere i Pittori, come che non sempre perfetti nel pingere

Direi poi che la critica delle pitture, e delle architetture, quando con senno si avanzi, sarà sempre cosa lodevole, siccome quella che con profitto arrestar può degli Artefici le soverchie licenze nell' operare; e per codesta ragione dovrò essere scusato da' leggitori di queste Memorie, e non si offenderanno se con giuste riflessioni vi ho sparso dei sali, e questo mi é paruto di farlo, perche con maggior gusto le assaporassero

Non per questo si offenderebbe il Leggitore, se io censurando le opere del qui innanzi nominato Pier Giovanni Crispolti, dicessi, ch' egli è rimaso nella mediocrità della Pittura. E parlando dei due quadri, ch' ei dipinse nella Chiesa di Santa Maria degli Angioli, ove dovette trattare soggetti da potere assai spiccare nell' ecpressione, si mostrò scarsissimo di concetti; poiche volendo esprimere Gesù, che prende licenza dalla sua Santissima Madre per andare a patire; e per animare il fatto ha introdotto in aria un putto, il quale con una sua manina addita il calice, che coll' altra lo regge; e non è forse il pensiero di questo quadro

gretto, e puerile? E perche non introdurvi, piuttosto, che quel meschino putto, parecchj Angioli fra lo splendor celeste, che tenessero i varj instrumenti della passione di Gesú? Ma che cosa vi fanno le Marie, e gli Apostoli quivi intorno? Ma nell'altro quadro, ove si mostra Gesù risorto, che si palesa alla sua Madre, il rigardante avrebbe voluto vedere il bel momento dell'apparizione con ravvisarvi un'espressione viva, e sovraumana; ma egli si rimane in un campo di ghiado. Bella cosa sarebbe stata quella di rimirare in una banda del quadro Gesù trionfante presentarsi sollecito verso la Madre e portando lo stendardo opportunamente sventolante, signoreggiante in mezzo alla luce; e nell'altra banda trovarvi la Madre ripiena di giubilo corrente al divin Figlio, a voler esprimere quelle parole,

„ Che meraviglia fanno a chi le ascolta.

Il Pittore che non ha saputo immaginar tanto, si é contentato di abbellire il quadro coll'anime de' Santi Padri uscite dal Limbo, le quali non interessano punto il momento dell'azione.

Non pensi il leggitore, che io sia per censurare alcuno di questi, di cui scrivo, intorno all'espressione, poiché esso sará già persuaso, che a questa prerogativa non aspirano che coloro, che pingono per la gloria. Mia intenzione non è stata se non di tramandare a' posteri le Memorie di que' Soggetti, che in Perugia con qualche lode, e credito hanno operato, e per le loro qualità, e sapere sono stati i primi del secolo in questa mia patria: e de' quali ammiro il fare de' medesimi, e ne faccio non indifferente stima

In maggior pregio però sono presso di me quelli, che alla nobiltà del sangue congiunsero l'esercizio delle belle-arti. Tale fu il Cav. Ascanio della Penna, del quale ora debbo favellare, giacchè il nobile discendente di questa Famiglia, il Signor Fabrizio, mi ha graziosamente communicate parecchie notizie di lui. Nacque egli pertanto dal Cav. Adriano della Penna, e da Virginia Montesperelli il di 12. Giugno nel 1607. Ebbe in patria le prime istruzioni negli studj. Fu nel 1611. alli 15. di Marzo da Cosimo II. de Medici distinto con l'ordine di S. Stefano, e fin da giovanetto fu dal Padre inviato in Firenze, per essere ammesso alla Corte di quel Sovrano. Ottenne in seguito delle pingui Commende. Ebbe largo campo in coteste Città di attendere piú seriamente agli studj, ed a coltivare le belle-arti, e specialmente la Pittura. Ben accetto a quei Sovrani, fu da Ferdinando II. eletto agli 8. di Gennaro del 1664. Provveditore Generale dell' Arsenale di Pisa, carica in allora delle piú considerabili dello Stato

Trovavasi in que' tempi in Pisa il celebre Salvator Rosa, (1) amicissimo del Cav. Ascanio, dal quale avrà appreso gli ottimi precetti del dipingere, che per quanto ho io ravvisato in alcune teste, che tra molti bellissimi quadri tuttora si conservano nella galleria di questa nobil Casa, furono da esso dipinte d'assai buon sapore. Che peccato, che ora non rimiriamo tutta quella famosa raccolta de' quadri ch' ei aveva fatta, (2) ed i squisiti disegni de' quali fecene acquisto. (3) Rimangono però in vista gli stupendi paesi dipinti da Salvator Rosa, e quelle sue stregherie ideate con si bell' estro pittorico, (4) che, a dire il vero, non ho mai vedute altre opere del Rosa a coteste eguali. Diró d' un disegno,

fatto a penna, esprimente esso pittore seduto su di un sasso, scrivente una lettera al Sig Cav. della Penna salute; (5) ed avvi un' altra figura di un giovine, che scrive in un sasso. *Hic aevi mihi prima dies*

Oltre alle teste del Cav. Ascanio, delle quali si diceva, vi ha di sua mano due quadri che rappresentano S. Pietro, e S. Paolo, un S. Carlo Borromeo, ed un disegno acquarellato rappresentante le tentazioni di S. Antonio. Non fu sola la pittura la delizia del Cav. Ascanio. Aveva egli raccolti i migliori libri d' autori greci, e latini, di rare edizioni. Un trattato vi ha di lui M. S. interno l' arte militare. Vi era pure una serie ben considerabile, di medaglie, e di monumenti antichi. (6) Provvido egli ne' suoi pensamenti, stabilì in Roma ne' luoghi di Monte una ragguardevole somma per una Prelatura, ovvero per i bisogni degl' individui della propria Casa, qualora non piacesse loro di essere Prelati. Se egli non si era occupato in grandi lavori di pittura, forse mancò a lui il tempo, dovendo adempire alle occupazioni serie della sua carica. Fu però amico de' più valorosi uomini dell' età in cui visse, d' anni 57., perchè e' trapassò in Pisa nel 1664. l' anno istesso che fu fatto Proveditore

Non é da porsi in dimenticanza un M. Tullio Berardi Ingegnere militare, il quale fu Vicegerente di D. Gioseffo Mattei Orsini Capitano generale di Ferrara, Bologna, e Romagna; al quale egli dedicò un Trattato Militare stampato in Bologna del 1648. Esso contiene varj modi di formare squadroni in battaglia con facilità di nuova invenzione; forse pregevolissimi in quel tempo. La sua Famiglia era oriunda da Monte l' Abbate, ed ottenne la cittadinanza perugina nel 1564

come è noto dagli Annali Decemvirali. (*fol.* 21.) Nel 1477 ancora abitava in Monte l' Abbate

Non è stato poi il mio scopo in queste Memorie Pittoriche del Secolo XVIII, di voler parlare d' ogni pennellista, ma solamente di quei, che hanno operato con qualche lode, e non giammai de' goffi. Diró di alcuni non disprezzevoli in breve parole, e prima di fra Francesco Angelo pittor perugino, di cui vien fatta menzione nel libro intitolato Fiume del terrestre Paradiso, (*pag.* 445) ove egli fa fede di aver ricopiate alcune immagini di S. Francesco, adi 18 gennajo 1648, E si può da ciò comprendere ch' e' non valesse molto in pittura

Parimente dirò d' un Benedetto Cavallucci, che trapassò alli 2 di Luglio nel 1803, di morte improvisa, nell' età d' anni 72, e che fu sepellito in S. Giovanni de' Fossi. Egli fu nipote del celebre dottore Cavallucci; ma non avendo per veritá operato con lode, io non potrei far di lui altro elogio, se non ch' egli fu un buon cristiano. E perchè non sembri che io per malvolere taci di lui, dirò pure, che é dipinse un quadro d'altare con S. Antonio di Padova per la Chiesa delle monache di Monte-Luci, ed un' altro quadro delle anime purganti nella chiesa della Compagnia del Suffragio

Nacque in Perugia Alberto de Marchis figlio di Eugenio pittore de' paesi, e nipote del celebrato paesista Alessio, che morí in questa nostra patria operando con gran credito. Avrebbe Alberto sortito talento per diventare un buon paesista; ma la necessitá che sforza la maggior parte de' giovani ad isfuggire le grandi fatiche dell' arte, obbligó anche Alberto, morto che

fu il padre a dover colla pittura procacciarsi il vivere; ond' egli non potè giungere ad ottenere credito e lode ne' paesaggj, che in gran copia dipinse. Trapassò all' altra vita nell' anno 41 di sua età il di 19 Dicembre nel 1796, e fu sepolto nella Chiesa di S. Fiorenzo

In questo medesimo anno il di 5 di gennajo andò nell' altro mondo Alessio Lorenzini, che fabbricò il teatro del Verzaro, di cui ne faccio elogio nel mio libro delle scene di cotesto teatro. (*pag.* 77) Ne avrei scritto distesamente le Memorie di lui, se lo scopo intrapreso non mi avesse trasportato a scrivere separatamente di quelli che hanno professato con decoro le arti liberali, siccome prima di me eseguí Lion Pascoli. I posteri dipoi scriveranno delle opere di quei che sorgeranno nel secolo XIX, se lode meriteranno

DOCUMENTI

Risguardanti il Cav. Ascanio della Penna.

(1) Che Salvator Rosa stesse allora in Pisa, ciò è palese dalla lettera qui annessa Num. II.

(2) I migliori di questi quadri dopo la morte del Cavalier Ascanio furono donati a' Sovrani di Toscana, i quali mostrarono gran desiderio di possederli, e tanto più volentieri farongli dati, in quanto che si ebber in vista le grandi obbligazioni che si avevano contratte co' Serenissimi di Casa Medici.

(3) L' acquisto di questi disegni è noto dalle due lettere riportate al num. I, e II. I migliori di cotesti disegni furono donati insiem cogli anzidetti quadri alla Serenissima Casa Medici. Il rimanente di questi, dopo alcun tempo, capitarono in Roma per la reale Accademia di Francia.

(4) Hanno queste stregonerie, od anche i paesi la marca del pittore colle lettere SR.

(5) Le lettere di cotesto disegno stante il minutissimo carattere, non è stato possibile il leggerle. Al di dietro del disegno sta scritta una lettera, forse di un' amico, o discepolo di Salvator Rosa, mancante per altro del suo principio. Ciò che vi si legge comincia così.

Care selve beate,
E voi solinghi e taciturni orrori,
Di riposo e di pace alberghi veri.

= Eccovi Sig. Cav. in due parole, ed in pochi tratti di penna accennata la vita, che da otto giorni in qua passo nella Villa delli Signori Maffei, con il nostro dilettissimo, e virtuosissimo Rosa. Qui lontani dalla Città; cioè da i vizij, viviamo a noi medesimi. Qui tra la pittura, e la poesia si guadagnano, e non si consumano i giorni. Qui in somma astratti da ogni pensiero molesto doniamo l'ore al genio, che ora ci trasporta a leggere

qualche Autore morale fra le acque, e l' ombre di fossati, ora sopra qualche monte rilevato a far satire del mondo. Si che con ragione possiamo imprimere in questo luogo quella vaga sentenza di Stazio. *Hic aevi mihi prima dies*. A. V. S. ne do parte perche so quanto gradisca gli avvisi della buona salute del nostro Signor Salvatore, che fra queste orridezze pare un Illarione: o se voi passeggiaste un poco Sig. Cav. qualche volta con esso noi a far una chiacchierata! o che belle sessioni! frattanto mentre io sto scrivendo, e che vorrei empire un quaderno di carta delle nostre salvatiche nuove, il Postiglione sta sollecitando a più potere, e ad ogni parola che io scrivo egli grida di volersi partire. Però mi resterò con questa foja, e la trasferirò ad altra occasione nella quale non faccino i prezzi da Procaccio. Il nostro Sig. Rosa mi ha dato parola di trasferirsi a riverirla di presenza costa avanti ch' egli si parta per affari verso Roma. Io sarò fra pochi giorni a rassegnarmeli al solito Devmo Servitore. Interim, contempli la nostra religiosa effigie, che fra poco avrà il vero ragguaglio della nostra vita, purchè non s' abbia a scrivere in fretta =

Sotto a cotesta lettera a guisa di P. S. si veggono d' altro carattere, assai minuto, il quale dee esser assolutamente di Salvator Rosa, le cui parole non sono appena leggibili = Sig. Cav. non ho tempo, e però la prego a scusarmi se per ora non fo altre bibbie. Conservatemi la vostra grazia =

Si può credere, che la suddetta lettera possa essere stata scritta da alcuno degli amici di Salvator Rosa, siccome uno di questi poeta, e pittore fu Lorenzo Lippi autore del giocoso, e bizzarro poema del Manmantile; onde i genj di Loro si confacevano, e può darsi ancora; che il Cav. Ascanio si sarà trovato in Firenze in compagnia del Rosa a que' numerosi simposi che esso imbandiva, ove tutte le vivande comparivano mascherate.

(6) Rimane nell' oscurità il destino avvenuto a cotesti monumenti antichi; cosa facilissima, come altre volte è avvenuto in somiglianti casi, che rubbatone in qualche porzione, ne sia stato di poi alienato il rimanente.

LETTERA I.

Scritta da Delmonte Delmonti di Rimino al Sig. Cav. Ascanio della Penna, a Pisa.

= Si sono incontrate le nostre lettere per viaggio, e per cosa fatale che quasi nel punto medesimo ci siamo accordati allo scrivere a vicenda con deliberazioni uniformi, onde non senza ragione disse colui, che = s'intendon tra lor l'anime amanti = Camminano pertanto del pari gli uffici di buone feste, ne trovo altra discrepanza, se non che (essendo V. S. per tanti titoli mio singolarissimo padrone) dovrebbe lasciarsi prevenire per non mettermi in qualche altezza disordinata di ambizioso prurito di vana gloria. Havrà fin ora letta la mia con la notizia di molte cose, ch'ella amerebbe sapere con la risposta alla sua, ne mi occorrerà soggiungerle altro, se non che, come prontamente mi adoperai, perche restasse V. S. servita de' disegni, mentre io era in Genova; così non mancherò ora di porre ogni studio per provvederla di qualche altra figura de valent uomini; suggeritemi nella sua lettera, o di altri celebri Dipintori de' tempi più antichi, ancorche mi venga supposto impraticabile il maneggio per essere state le cose più preziose di questa città trasportate in altri paesi da' Ministri della Santa Sede, che pro tempore hanno governato la Provincia, o comandato a questa Piazza. La diligenza però potrebbe render facile quello, che stimasi difficilissimo, e di questa me ne do pegno a V. S. sopra la mia fede =

Ferrara 30. Decembre 1640.

LETTERA II.

Al Signor Cavalier di San Stefano Ascanio della Penna Perugino, a Pisa.

= Non v'è cosa che sia più consolante all'obbligo ed instituto mio, quanto il servire con aggiustatezza alla persona e merito di V. S., intendendo io di camminar sempre sotto la di

fezione de' suoi comandamenti con intiero suo gusto. Godo perciò che le sian piaciuti i disegni pressupostimi di Tiziano, Bassani, Franco, Gio. Bellini, Dossi, Raffaele, Carpi, Correggio, e degli altri autori di prima classe notati in margine, e vorrei che non meno di sodisfazione le riuscissero questi, che oggi ho fatto consegnare al corriero in numero maggiore avuti per lo prezzo di quindici scudi papali secondo l' esibizione ordinatami da V. S., e sono particolarmente notabili quelli del Veronese, Parmigiano Giorgione, Pordenone, Salviati, Tintoretto, Palma, Buonarruoti, e Caracci, com' Ella vedrà, se non falla il giudizio di questi professori di Pitture, a' quali mi son riportato. Il Sig. Salvator Rosa, che si trova in Pisa, saprà molto ben dire, se avrò fatta buona spesa. S' egli fa spesso memoria di me con Lei, ancor io ho in raccordazione i di lui gentilissimi tratti efficacemente da me conosciuti nel breve tempo, ch' io ebbi in sorte di praticarlo fra quei beati Romitaggi dell' Alvernia, e de' Camaldoli. Di nuovo prego V. S. a ripeterli le mie parzialissime propensioni di sincerissimo affetto ragionevolmente dovuto a un sì grand' uomo, il grido della cui fama per le rare pitture è di gran lunga superato dal vero, e la riverisco =

Ferrara 14. Marzo 1647.

DI

MATTIA BATINI

QUesto Pittore di cui io debbo pel primo favellare, per andare con ordine cronologico, nacque in Città di Castello nel 1666.; ma siccome egli studió, ed operò sempre in Perugia, ragion vuole, che lo debba riputare per cittadino perugino, siccome farò anche degli altri in seguito, i quali non nacquero in questa mia patria. Esso fu fatto cittadino perugino il di 11. Giugno del 1723., come costa dal decreto pubblico che conservano i nipoti di lui. Se poco ne scriverò, se ne dia la colpa alla scarsezza delle notizie; e in descrivendo le sue opere spero di fargli onore, perché é stato uno di que' Pittori inventore, e non rapsodista; e se mancó nell' arte, e nel disegno, colpa ne fu la sua educazione, ma non giammai scarsezza di talento, che anzi ne fu dalla natura dotato di grandissimo, ed era tagliato a bella posta per la Pittura; conciosiache egli era erudito nella storia, ed in ogni altro annetodo riguardante codesta arte; e i suoi pensamenti, che grandi, e ricchi d' oggetti d' ogni spezie sono, ce lo danno a divedere

Egli adunque fu raccomandato alla direzione di Pietro Montanini buon Pittore perugino; ma siccome nell' istudiare la Pittura niuno potrá mai sperare di divenire Pittore egregio, ove non imiti la natura, dill-

gentemente esaminando gli effetti della medesima, massimamente nell' espressioni degli affetti. Non basta avere sortito una mente feconda, ed atta a suggerire idee proprie, e belle, le quali si hanno pure dalla natura, ma bisogna unirci il rimanente, e questo dipende dallo studiare indefessamente su' pregiati esemplari. E parmi che questa sia la cagione perchè pochi nella Pittura arrivino a sedere ne' primi scanni

Il modo di dipingere del Batini fu ammanierato, ed alquanto piú vago di quello del maestro. In ogni sorta di lavoro e' poneva le mani, e mai le grandi opere lo spaventarono; egli aveva ancora l' intendimento dell' Architettura, e con essa sapeva benissimo contenersi nelle opere che dipingeva, che pareva che nulla gli mancasse. Laonde egli s' industriava a far macchine, e le ornava forse con soverchia vaghezza; eppure riuscivano gaje, e graziose; ed era esso in ció particolarmente stimato; e ne ho veduta una in tempo mio, che ha durato parecchj anni, nella quale si portava in processione annualmente la Madonna della Cintura; così ben' ordinata con figure, putti angelici, chiaroscuri, e panni a padiglione, che sembrava cosa non ordinaria

Egli si era tirato l' amore della nobil Casa de' Graziani dalla quale veniva d' assai favorito, ed ebbe perciò gran credito in Perugia, massimamente per dipingere opere in piccolo; e delle quali ne fece molte con numerose figure. Ho veduto di lui una strage degl' innocenti, fatta in piccolo con figure men grandi di una spanna; e per compagna aveva la storia di San Matteo, che abbandonando il telonio venne chiamato all' Apostolato; ed elleno erano cosi ricche d' oggetti, che avrebbero dato da pensare assai ad un gran mae-

stro; eppure egli con gran franchezza vi si adoperava; di maniera che un giorno recó meraviglia al valente Pittore il Cavalier Mancini, il quale si era portato in Perugia per dipingere la Cupola della Chiesa Nuova de' PP. dell' Oratorio; perche rimirandolo con tanta franchezza schizzare colla matita bianca su di una tela imprimita numerosi gruppi di figure, che non potè far a meno di proferire, che quanto a se vi avrebbe voluto mesi di tempo ad ordinare cosi gran quantità di figure, come in brev' ora aveva ideato il Signor Mattia. Una delle istorie in piccolo, che si vede da lui effigiata del Presepe, è nella Sagrestia di Santa Maria dell' Ospidale, che per la sua vasta, e nobile idea meritò di essere aggradita; onde non rechi meraviglia se circa l' invenzione abbia avuto in Perugia non pochi lodatori

Non ebbe peró la medesima sorte quando egli lavorò opere grandi, comecche alcune però fossero riputate per aggradevoli, mediante un tal bordo, che tira a se l' occhio del riguardante, che non ricerca più che tanto l' esattezza del disegno nell' eseguirle. Si volle impegnare a dipingere a fresco la cupola della Chiesa della Madonna di Mongiovino, nella quale, per mio avviso, si mostrò assai scarso di quelle nobili idee che sono proprie di codesta sorta di macchine, dove ri richiede intendimento di prospettiva al di sotto in sù, ed ordine, e scioltezza ne' gruppi; in una parola egli ne ignorava l' arte di farle, che non é cosi a commune a tutti i Pittori. Ho parecchie volte udito dire da' Pittori di Roma, che non è sempre spediente per un Professore l' assumere alcuni lavori, che talvolta potrebbono avvilire il credito del medesimo, e chi é Pittore

da cavalletto non si cimenti in opere di macchina. Dirò alquanto come convien fare per l'intendimento delle cupole; e cosi queste Memorie Pittoriche non rimarranno del tutto inutili per gli studiosi della Pittura

Bisogna fare che in questa sorta di macchine si vegga alla prima occhiata il protagonista, ossia il principale oggetto dell'opera. Per questo egli si ponga nel mezzo della facciata che all'occhio si presenta, ed il quale in un solo gruppo dee rimanere libero, e sciolto, ossia isolato dalle altre figure. Sotto di esso dipoi, come per episodio si finga in lontano alquanto un'altro minor gruppo in degradazione; perciocche come da piccolo spazio si vegga fare una corrispondenza, e richiamo al prosagonista. Quindi da destra, e da sinistra di questo, escano in due corsi gli oggetti aggruppati insieme, per i quali si arrechi il pieno nell' ordinanza. Dipende poi la grazia, e la leggerezza di questa unione di parecchj oggetti, nel renderli bene isfogati ne' campi, e coi trafori opportunamente introdotti, affinchè gl'ideati corsi non abbiano quell'effetto disgradevole di rimanere assai pesanti, e gravi. Certamente quivi la grandezza, ed il numero delle figure dipende, e viene regolato dalla ampiezza della cupola; e giá s'intende, che per codesti lavori debbansi fare i modelli, ed i cartoni a prova; e che l'armonia del tutto insieme dipende dalle masse del chiaroscuro, le quali però debbano essere proporzionate coll'ampiezza della cupola. Se queste considerazioni si fossero avute dal Batini, egli in questa cupola di Mongiovino non sarebbe rimaso uel pecoreccio (*)

Racconterò altre opere dove il nostro Mattia potè riportarne lode, ed una di coteste fu il volto di-

pinto a fresco nella Chiesa delle Monache di S. Cattarina, e quelle pitture ad olio nella soffitta della nobile Confraternita di Sant' Agostino, con le due fette laterali al finestrone. In S. Spirito in competenza d' altri Pittori dipinse il quadro di S. Atanasia con S. Andronico, e qui fece valere la sua immaginativa con una lodevole invenzione; come ancora nel dipingere alcuni ovati delle gesta di S. Francesco di Paola, che negli anni addietro si vedevano appesi a' pilastri di codesta Chiesa. Le pitture a fresco fatte nelle lunette della Sagrestia di S. Domenico sono opere di lui, e vi ha rappresentato i fatti di San Pio V.; siccome ancora nella cappella di esso Santo in Chiesa vi dipinse le due tele laterali all' altare con ricche invenzioni nella mediocrità del disegno; ed a queste soggette vi stanno due istoriette in piccolo, ove ha fatto vedere la sua maggiore abilità

Ma non sempre egli lavorò col fuoco di Prometeo, che anzi, come credo, nell' innoltrarsi nell' età lavorò freddamente, come fece nel quadro della Concezzione, che dipinse per le Monache di S. Cattarina; e men che mediocremente in S. Giuliana ne' due quadri in facciata all' altar maggiore. Visse questo Pittore circa sessant' anni, e trapassó nel 1727, e fu sepellito con solenni funerali nella Parrocchia di S. Fiorenzo (1)

Avvi nell' Accademia del Disegno la maschera di lui formata in gesso. Ha la testa di forma ben quadrata, benissimo profilato il naso col resto della fronte, e del mento, non molto profonde le incassature degli occhi, e le labbra sottili. Codesta attenzione usata da' Professori del Disegno di lasciare la di lui effigie nella pubblica Accademia col cartello indicante il no-

me di Mattia Batini é un' argomento, che esso era amato, e che in non piccola riputazione fosse presso i Perugini. La sua fisonomia chiaramente mi dimostra ch'egli avesse un'animo ben fatto, e son persuaso col dotto antico Storico, (2) che il più delle volte i costumi proprj a ciascun procacciano la sua fortuna. Interessa, che io qui racconti un fatto, ed è, che nel di 15. Febbrajo 1706. si tenne l'Accademia del Disegno, e delle Matematiche nella Sala della Sapienza Nuova, ove favellò il Dottor Francesco Neri, il Canonico Lodovico degli Oddi, ed il Dottor Gian-Maria Perotti. Il Vescovo Monsignor Anton-Felice Marsilj Bolognese fece la spesa del rinfresco per le Dame, ed altri, ed ordinato aveva tre quadri rappresentanti le tre natività, cioè della Madonna, di Nostro Signore, e di S. Gio. Battista, a tre Pittori, cioè, Mattia Batini, Giuseppe Laudati, e Giacinto Boccanera, e diede a ciascuno di loro una medaglia d' oro di valore scudi dodici, con l'immagine di Papa Clemente XI. (3) Mi rammenta d' aver inteso da' nostri antipassati, che il degno Prelato giudicó delle opere di codesti tre Professori, che Mattia fu stimabile per l' invenzione, e forse vantò il premio quel quadro del Presepe, che ora, come ho detto, sta esposto al pubblico nella sagrestia dell' Ospidale dentro bella, e suntuosa cornice; che poi il Laudati fosse riputato stimabile pel colorito, e che il Boccanera portasse il vanto del disegno; e forse a lui toccò di esprimere la nascita di S. Gio. Battista, della quale ne ho veduto un suo quadretto con buon ordine distribuito. Ho conosciuto Michelangelo figlio di Batini, che professava la riquadratura, e da cui discende la famiglia di questo Pittore, che segui-

ta, come per eredità a dipingere di quadratura. E qui debbo fare elogio al vivente nipote dell' Autore, Prete dell' Oratorio, il P. Mattia Batini soggetto per dottrina, e per esemplarissima vita, assai degno di questa nostra Patria

DOCUMENTI

(*) Veggasene la figura d' una cupola nell' Appendice al mio Lionardo da Vinci, testè pubblicato

(1) Adi 22. Agosto 1727. Mattia Batini Pittore in età d' anni 60. munito di tutti i SS. Sagramenti soliti a darsi agl' infermi, colla raccomandazione dell' anima passò all' altra vita verso le ore 20. del detto di, e la mattina seguente fu portato il di lui cadavere in questa nostra Chiesa Parrocchiale di S. Fiorenzo da me infrascrieto Curato accompagnato alle ore 9., ed esposto, gli fu fatto solenne funerale con messa cantata, e fattegli le solite esequie fu sepolto in questa ste.sa Chiesa, come sopta ec. In fede ec. Io Fra Gio. Angelo Maria Volpi Curato mano propria

(2) Corn. Nep. in vita Pomponii Attici

(3) Mem. mss. di Scrittor sincero presso Annibale Mariotti

DI

GIUSEPPE LAUDATI

Fra Pellegrino Antonio Orlandi nel suo Abecedario Pittorico ha lasciata memoria del Laudati, ma con esagerazione, e parzialità d' adulazione per questo Professore di Pittura; ed io che voglio raccontare la verità avrei rossore di seguitare l' impostura. Conciosiache chi ha ravvisato le Opere del Laudati, e non si ferma nella superficie delle parole, giudica le cose assai diversamente. Ogniuno comprenderà quanto vaglia la prima impressione che si fa nella mente degli uomini, e che buona, o cattiva che ella sia è per durare. Il Laudati aveva in Perugia acquistato credito di buon coloritore, e questo è bastato all' Orlandi per tirarne in conseguenza quella spampanata che si lasciò escire dalla penna. A vero dire il Laudati nel colorire le sue opere non era uno di quelli, che fosse inteso ad una sregolata vaghezza, e che tutte le cose fanno di un colore assai gajo, e sfacciato, senza punto badare all' armonia; ma neppure faceva le tinte quali si convengono alla verità. Dalla scuola di Carlo Maratti in Roma aveva appresa una tal prontezza, e facilità di colorire, trasportando la maniera di questo esimio Autore in una maggiore vaghezza, la quale veramente non si poteva dire imitazione del vero; ond'è, che questo piacevole, e gustoso inganno ha trasportato moltissimi fuori della strada tenuta dagli antichi ottimi Maestri

L' Orlandi lo vuole nato in Perugia nel 1672. ove nella scuola del Montanini ebbe i primi rudimenti della Pittura, e per più acconciatamente studiare credette, come molti credono, di portarsi in Roma, forse avvisandosi, che i Pittori perugini non fossero buoni per istruirnelo, e che perciò gli faceva d' uopo d' altro Direttore. Ma con buona pace dell' Orlandi, se il Laudati in sette anni ch' istudiò in Roma, e che ebbe una parzialità, ed amorevole direzione da Carlo Maratti, non seppe così appieno profittarne come tutti gli altri allievi di questo egregio Pittore, mi fa dubitare della verità del fatto, poichè dalle Opere ch' e' dipinse in Perugia dopo che rimpatriò nel 1675., e dal contesto di queste memorie si rileva, e si dimostra chiarissimamente essere tutt' altro il valore di codesto Artefice, e che non fosse da tanto da poter ristorare in Perugia la Pittura, che quasi estinta piangevasi

In fatti egli è stato piuttosto un' Artefice rapsodista, che un Pittore d' invenzione; e sembra che egli non ritraesse dal vero, ne che recasse alle sue pitture quella maestà, ed eleganza con una certa scelta peregrina, nata dallo studio che il Pittore dee fare sulle Opere de' valenti Maestri, e che ritraendo da' modelli naturali bisogna aggiungervela. Il Pittore non dee mai fermarsi nella servile imitazione del vero, e ricopiare da quello ogni sua parte; bisogna ch' egli si sappia servire del modello; e si racconta pure di Guido Reni, (1) che dalla faccia d' un facchino ricavasse il volto d' una bellissima donna. Sia detta questa breve digressione per capacitare gli studiosi che applicano a quest' Arte della Pittura

Comecche il fare del Laudati era di dipingere le cose gentilmente, venivano da ognuno tollerate con piacere; ma sarebbe meglio che da' Professori non si fossero fatte, ne si facessero giammai, perchè non si aprirebbero quelle strade, ove molti per la facilità vanno a correre

Per dare cominciamento alla notizia delle opere di lui in Perugia, dirò di quelle che sono in San Domenico. Dipinse nella cappella della nobile famiglia Meniconi un gran quadro, con prattica di pennello, della Risurrezione di Cristo, e fecene un centone da un' opera del medesimo soggetto di Annibale Caracci. Sul medesimo tenore di colorito dipinse in un' altra cappella di questa Chiesa le sposalizie di Santa Rosa di Lima col Bambino Gesú, prendendo molto dalle cose di Carlo Maratti; e nella cappella che a questa seguita fece il quadro all' Altare con San Pio V., il quale é certamente la miglior opera che si sia veduta del Laudati, e vi hanno delle tinte sucose, di stile diverso dalle altre sue consuete. Nel campo del quadro ha in lontananza rappresentata la fabbrica del tempio di San Pietro del Vaticano, ma vi ha tenuto il punto dell' occhio soverchiamente alto; lo che non reca quel piacimento, che si avrebbe, se codesto punto si fosse tenuto dal terzo in sopra dell' altezza del quadro. Che che sia la cagione di questo fare insolito del Laudati, si attribuisce all'amicizia del Pittore Giacinto Boccanera, dal quale nelle occasioni ne riceveva ajuto d' opera, e di consiglio; e si crede ancora che questo quadro fosse fatto colla direzione del nobil' Orazio Ferretti, ch' era il Mecenate della Pittura, siccome quello

che si era esercitato nel disegno, nell' architettura, e nelle matematiche, ed è noto quanto egli giovasse al Carloni, quand' e' dipinse molte cose in Perugia; perche qualora le opere si digeriscono col consiglio di coloro che sanno, riescono certamente con lode. Ancor io son persuaso che un' Artefice non colga sempre nello stesso segno, ma dal ravvisare i modi del comporre diversi dal proprio, e consueto stile, e il riconoscervi i caratteri d' un' altro Artefice, sono questi de' segni innegabili, o di un furto pittoresco, ovvero di un consiglio, e d' opera prestata in ajuto; per lo che, se giudicai il baldacchino che cuopre l' altar maggiore del Duomo, ov' è effigiato a sotto'n su San Lorenzo portato in gloria da parecchj Angeli, per opera fatta con robustezza di pennello dal Boccanera; comecche in Perugia si dica essere del Laudati, non mi sono certamente ingannato; e le cose, che si espongono al pubblico non si possono fare cosi quattamente, che non se ne penetri il vero; e siam perciò in chiaro lume, che in quest' età in Perugia la Pittura non era cosi dechinata, come ci ha detto il biografo qui nominato

Altri quadri si rimirano del Laudati in Perugia, alcuni sono nella cappella Decemvirale del pubblico Palazzo, altri nella Sagrestia di S. Maria dell' Ospidale, e nella Chiesa di S. Giuliana ve ne ha due laterali all' altar maggiore. Ve ne saranno altri per le case, e fuori di Perugia, ma non ho memoria d' averli veduti, e riconosciuti per opere di lui. So bene che egli dipingeva ritratti, e ne fece anche di quelli che ritrasse dalle persone morte, a quali aveva stabilito il prezzo di scudi sei. Altre notizie non ho di esso, se non che giunto all' età d' anni sessantasette morí il di 27. Gennajo del

1737. (2) e gli eredi ne fecero dipingere il ritratto, che in propria casa conservano; e comeche egli fosse ammogliato non ebbe figli. Egli stava sul grave, e soleva sempre parlare appuntato; e vestiva civilmente con abito nero, ne si sa ch' egli abbia mai tenuto scolari.

DOCUMENTI

(1) Felsina Pittrice Tomo II. pag. 80.

(2) Da un Ritratto di lui presso i suoi Eredi, ove nella parte posteriore della tela si legge

Joseph Laudati Perusinus in arte pingendi celebris obiit die 27 Januarii anno salutis 1737. Aetatis vero suae 67. eumque post interitum sic expressit Franciscus Appiani Anconitanus.

DI

GIACINTO BOCCANERA

Questo Pittore non é nato in Perugia, ma in Leonessa, ed ebbe la cittadinanza Perugina dopo trent'anni di sua dimora in codesta Città; ed egli è uno di quelli tre Pittori che concorsero a gara in tempo del Vescovo Marsilj a dipingere un soggetto storico per invito fatto dal medesimo Prelato, e che perciò n'ebbe unita al lodo una medaglia d'oro; siccome raccontai scrivendo di Mattia Batini. Il maggior pregio di Boccanera, come accennai, fu circa il disegno, ed in questo sempre ha avuto in Perugia non pochi lodatori; non cosi intorno al colore. In disegnando a penna, ed a lapis il faceva con tanta franchezza, ed in maniera ben decisa ne' dintorni; e cosi parimente i disegni d'invenzione toccati di penna, e d'acquarello gli risolveva cosi decisi, e con tal franchezza, che sembrano come se scritti fossero senza veruno stento; lo che è pur cosa singolare in un Pittore. La maniera del suo disegnare in penna era di far tratti, come se fossero fatti da un' incisore di stampe, e lavorandoli colla matita, operava molto collo sfumino; mostrava assai intendimento di notomia, e di buone masse di chiaroscuro; non mostra però egli la scelta delle forme, e di questa mancanza non se ne dee ad esso attribuire

la colpa, poiche indefessamente studiava in Roma nella scuola di Giacinto Brandi; ed in questa fu sfortunato, perche codesto valentuomo era già vecchio, ed assai declinato dal suo bel fare. Vero però è, che il Boccanera era diligente in tutto ciò che faceva; mancó lui una certa grazia nel ritrarre dall'antico, come si può ravvisare in quelle statue da esso disegnate, delle quali ne tengo parecchie; e vi metteva di quella maniera che aveva appresa nella scuola del Brandi. Interrogato in discorso di scuola, perche non avesse piuttosto prescelta la scuola del Maratti, egli in questo restò capacitato dall'intendere che codesto valente Pittore faceva correre gli allievi per una strada lunga; onde credette far piú breve il suo cammino. Ma, a mio credere, egli s'ingannò; perciocche dall'avere da principio con buon metodo appreso gli ottimi, e giusti insegnamenti dipende il progresso che si fa nella Pittura; e colui che molto, e continuamente vi si affatica nella retta via, ed acconciatamente vi studia, può piú da se fare in un'anno, ed apparare, che non farebbe in diece. Io poi soggiungerò, che l'obbligo d'un maestro che s'incarica di fare allievi in Pittura, il primiero si è quello di istruirli nel disegno; ma la cura maggiore, ed essenziale dee essere quella d'insegnar loro a far Qnadri, che sono l'oggetto importantissimo, e principale di quest'Arte; siccome hanno sempre pratticato i maestri parziali, ed amorevoli.

A me sembra, che un Biografo scrivendo d'un Soggetto, debba tratto tratto suggerire i metodi che hanno tenuto i valenti Pittori per ammaestrare gli allievi, perche de' costumi, e vicende di quello se ne dice quanto pare che basti, e si va cosi abbozzando leg-

giermente il ritratto, e 'l carattere di quello, del quale si racconta l'eccellenza del sapere. Diró pertanto, che il Boccanera fu pieno d'umiltá, e di buoni costumi, e sofferentissimo al pari di Giobbe nelle avversità, che non n'ebbe poche; e non s'udì mai che d'alcuno dicesse male. Egli erudiva i giovanetti nel disegno, ed era suo pensiere di suggerir loro la diligenza per la prima cosa, perche senza di essa non si arriva all'intelligenza, ed era attissimo a far loro capire come bisognava conservare nette le masse del chiaro, e riflessare quelle dell'ombra, e a fargli prendere buona maniera per disegnare gli originali più egregj, che sono in Perugia.

Il colorito del Boccanera sul principio ch'e' venne in Perugia fu di gran lunga migliore di quello che facesse negli anni in seguito. Se ne può vedere un quadro nella Chiesa Parrocchiale di Piscilla, nell'altare che rimane a destra di chi entra in Chiesa; poiche é dipinto d'un tuono di forza armoniosa, la qual buona maniera venne dipoi a perdere per aderire a coloro che suggerivangli il dipingere di vago colorito. Egli avvenne a questo buon'uomo quanto succedette al Guercino, che s'innamorò di contraffare Guido Reni, onde imbrogliandosi nel vago non ripescò giammai più il primo buon fare, di tingere cioe robusto, e maschio. Al suo forte si attenne Boccanera in qualche maniera plausibile in que' quadri che dipinse, l'uno nella Chiesa de' PP. Paolotti in Santo Spirito, dove rappresentò Santo Spiridione che battezza l'Imperatore Costanzo; e negli altri quattro, che dipinse nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi alla cappella di S. Anna; ma questi pe-

rò non mostran il solito valore del disegno. Di snervato colorito sono poi que' due quadri nella Chiesa di San Bernardo, i quali rappresentano S. Liborio vescovo, e San Nonnoso abate; eppure questo lo dipinse nel 1718., e vi rappresentò anche la Madonna col Bambino. Nulla però manca a questo quadro, per quello che spetta al composto, ed alla prospettiva, alla quale obbediscono tutte le posizioni delle figure; ed il punto della medesima vi é con giudizio sommo allogato a livello dell' occhio del riguardante, perlocchè non apparisce nel quadro alcun piano; regola ben praticata in simili contingenze dal valoroso Pittore Paolo Veronese. Il disegno di questo quadro è del consueto dell'Autore, cioè, come io diceva innanzi, non mostra egli scelta di forme, per cui non si dice della maniera la più elegante; ed avendo il colorito di tinte aride, non può quest' opera soddisfare appieno gli spettatori, i quali amano di rimirare la varietá nelle tinte, la quale reca negli oggetti la toudezza a perfezione, o la degradazione che ne dimostri l' avanti-indietro.

Dirò poi che quanto al dipingere le Madonne, egli per quante ne facesse non ebbe il dono di farle coi volti dicevoli per ispirarne la devozione; dono certamente conceduto a pochi Pittori, e tutti non hanno certamente avuto il bel genio di Guido Reni, e del Maratti. Il Boccanera ritraeva dal volto di sua moglie, che agli occhi di lui sembrava un' altra Venere Medicea, perchè secondo il suo pensare ella riteneva l' esatte proporzioni di codesta greca statua. Quello che è certo si è, che egli sempre si consigliava col vero naturale, come ce lo attestano parecchj suoi studj fatti delle estremità del corpo umano, de' panneggiamenti, e

d' altro; oltre i varj studj di notomia, delle proporzioni, di prospettiva, e de' precetti del Vinci, e d' altri, che con indefessa fatica aveva trascritti, e raddunati. Io acquistai l' opera della Pittura del Lomazzo da esso tenuta, ove ne' margini del libro si veggono parecchie figurette schizzate delle attitudini dell'uomo, ed in fine di codesto libro vi ha legate insieme alcune ben intese maniere di figurette messe in degradazione con giusta regola su di varj piani; cose tutte che ci dimostrano studio grande, e fatica indefessa

Egli é indicibile quanto e' fosse inteso ne' lavori, e quanto lo stimolo di sua moglie in questa faccenda l'importunasse; e basta il dire, che lasciò la propria casa ben fornita, e zeppa di quadri d'ogni misura, e gli riuscì di fare codesto capitale, perche quando lui venivano ordinati i lavori teneva questa regola, cioé, che ne lasciava presso di se una replica

Dipinse anche molte cose in affresco; nella Chiesa Nuova de' PP. dell' Oratorio, nel volto, e nelli sordini alla Cappella di San Filippo, e vi espresse de' soggetti della sacra storia. Nel Palazzo Donnini, sul volto d' una sala vi sono dipinte alcune figure emblematiche. Dipingeva ancora a tempera, ed a sughi d' erba; ed a codesta maniera ho veduta di lui la storia di Giuseppe, fatta in occasione della festa di santificazione di San Giuseppe da Leonessa, ordinatagli a tal fine dal Medico Pasqua; e fu delle ultime cose che dipingesse; anzi che alcun pezzo lasciato da esso per la morte, da cui fu assalito, fu lavorato da altra mano. E sono queste cose di presente conservate nella famiglia del detto Medico. Moltissime pitture si trovano di questo Artefice nelle case di Perugia, ed innu-

merabili sono i suoi disegni d'invenzione, che lungo sarebbe il dirne. Conciosiacche egli ebbe prontezza grande nel delineare colla penna, in polita e netta maniera, e toccare d'acquarello i suoi disegni, e nel distribuire gli oggetti, e le figure ebbe sufficiente intendimento del contrasto, ed una tal'espressione naturale a seconda del genio di lui; la quale comeche non sia perfetta, nulladimeno merita la considerazione degl' intelligenti dell'arte pittorica. Ho veduto da esso disegnata in piú pezzi una cupola, che doveva dipingere per Leonessa, e che forse sarà quella che quivi ebbe esecuzione; ma le di lui cose in disegno mi sorprendono, e gradiscono assai più che le opere da esso colorate

Altri quadri sono dipinti nelle Chiese di Perugia di questo Professore. Uno avvene a Santa Giuliana che rappresenta il martirio d'essa Santa; ma non è delle piú felici produzioni di lui, siccome appieno notai nella mia Guida di Perugia. (*pag.* 331.) E quando nelle opere de Pittori si ravvisano degli sbagli d'arte, si nel contrasto, che nel modo di esprimere le cose con convenevolezza, codesto difetto è da attribuirsi all' educazione della scuola, nella quale gli Alunni non furono addottrinati da Maestri colle vere regole; onde ne avviene, che operando con dubbio, non riesce loro di produrre sempre le cose con perfezione, se non quando in certi punti è riscaldata la fantasia da un sommo genio. Anche nella sagrestia della Chiesa Nuova avvi un quadretto della Presentazione della Vergine, fatto dal Boccanera. E nell'Oratorio di San Simone, e San Fiorenzo, vi hanno de' profeti, e putti dipinti a guazzo. Non deesi però tacere l' opera della

Cena, che nel Refettorio del Seminario fu posta l'anno 1801. comperata dagli eredi; opera di molta fatica, e diligentemente eseguita, stimabile per la quantita delle figure, e pel suo colorire, che si accosta alla miglior maniera di lui

Con giustizia adunque egli fu sempre stimato pel primo Pittore di Perugia, e forse avrebbe avanzata in miglior condizione la sua fortuna, se la troppa sua umiltà non gli avesse fatto ostacolo; poiche egli è cosa piana ad intendere, che il mondo va dietro all' apparenza, e tiene in maggior riputazione gli arditi, e i briganti, che sono forniti di una certa eloquenza forense, e quelli che sputano tondo

Fu il Boccanera Direttore dell' Accademia del Disegno, ove di presente vi si è posta la sua maschera di gesso, colla sua iscrizione lapidaria. Che se egli avesse pratticato cogli Alunni quella severità che si conviene a chi è incaricato delle istruzioni, ed avesse con più frequenti visite, e con occhj d' Argo esaminata l'indole de' giovani concorrenti, non avrebbe avuto il rammarico di veder chiusa l' Accademia del Disegno, per quelle cagioni che sono da tacersi. Egli giunto all'età di anni LXXX. e giorni VI. morì, ed in guisa che ogni pio, e buon cattolico possa mai desiderare; e in tutti quei che lo conoscevano, per la bontà, ed integrità de' suoi costumi, lasciò un sicuro argomento, e certezza di sua eterna salute; e certamente anche vivente lo portava scritto in fronte, che e' fosse del numero de' predestinati. Egli era basso di statura, asciutto nel volto. Il suo cadavere fu portato alla Chiesa di Sant' Agostino. Questo seguì il di 17. Marzo del 1746. (1)

Lasciò una figlia, ed un figlio, il quale esercitò con sua lode la medicina in Perugia, e gli convenne lasciar di vivere l'anno MDCCLXXIX. (2) Egli per testamento fece eredi della sua copiosa libreria i PP. del Monte, nella cui Chiesa fu onorevolmente sepellito

DOCUMENTI

In Dei Nomine Amen

Kalendis Martii Anni Domini. Millesimo octingentesimi secundi ego praesens Ecclesiae Parochialis Divi Christophori Rector hujus Civitatis Perusiæ fidem facio, ac testor, me in Mortuorum Libro Littera D. signato invenisse descriptam sequentem Partieulam scilicet =

Adi 17. Marzo 1746.

„ Sig. Giacinto Boccanera Pittore di questa Parocchia d'an-
„ ni 80. dopo pochi giorni di malattia morì avendo prima ri-
„ cevuto tutti i SS. Sagramenti, ed anche più volte la raccoman-
„ dazione dell'anima ec. ed il di seguente 18. suddetto dopo le
„ solite Esequie, Messa cantata ec. fu sepolto nella Chiesa di
„ S. Agostino „ Camillo Bacelli Paroco

Landinus Landi Rector ut sup.

DI
PIETRO CARATTOLI

Di questo Pittore di Prospettiva, e di Quadratura dovrei ragionare ampiamente per non fraudarlo d'una diligente storia, ma la poca cura de' suoi nel somministrarmi le notizie, dopo molte e molte domande, non lascian che io possa fargli quell' onore che lui si dovrebbe, e quale i Perugini di farglielo bramerebbono. Egli nacque in Perugia l'anno 1703. d'umili genitori, e per quanto puó essere a mia notizia, egli è stato sempre protetto, e promosso dalla nobile casa Baglioni; e non mi è noto da chi in Perugia apprendesse i primi elementi del disegno; forse egli negli elementi dell' Architettura sará stato erudito dall' Abate Alessandro Baglioni, che professava nobilmente codesta facoltà; so peró benissimo, ch' egli si portò in Bologna nella scuola del Bibiena, nella quale si era ben presto approfittato; poichè egli era, per cosi dire, nato pittore, ed era fornito di molta attività ed ingegno; e comeche e' s' intendesse anche di disegnare fabbriche, e ornamenti d' Architettura, rimpatriato che fu, tanto nella quadratura, che nell' arte architettonica ebbe largo campo d' esercitarvisi

Fece due disegni per la facciata di San Giovanni Laterano, allorche il Pontefice Clemente XII. invitò i Professori a prodarne i loro disegni; e questi del Ca-

rattoli insiem cogli altri furono esposti alla pubblica vista nel palazzo del Quirinale. Io in Roma ne vidi uno di questi disegni del Carattoli ideato con tre ordini; ornamento soverchio, abbracciato anco da alcun' altro Architetto in questa medesima occasione; e l' opera rimane minuta in cosi gran macchina. La maniera di questo disegno, come tutti gli altri che ho veduti del Carattoli, era acquarellata, ed ombrata da Architetto, e non da Pittore qual egli era, e come ha mostrato nelle sue opere una lussnriante quadratura; e le dipingeva con molta grazia, e di tinte variate, massimamente in quelle invenzioni formate di pelli, cartocci, e conchiglie, che si dicevano alla moda tedesca, e che non sono meno incongruenti di quelle bizzarrie che in oggi si fanno sotto nome di grotteschi, e che sono risorti in moda, insiem con altre moderne frascherie

Era il Carattoli uomo sollecitissimo nell' operare, e si può dire che ogni sua pennellata valesse, perche data cosi bene nel giusto, e proprio luogo, e pareva che il pingere non gli fosse costato fatica. Per questa facilità che possedette egli poté intraprendere moltissime opere, e porre le mani in ogni sorta di lavoro, in Perugia, e fuori. L' opera più stimabile, e con buon senno lavorata in questa nostra Città furono le volte di tutte le camere dell' appartamento di parada del palazzo Donnini, nelle quali al di sotto in su ha pinte delle vaghe, e ricche prospettive, meschiando l' architettura colle maniere d' adornare con bizzarria; ove si può dire, che abbia quivi operato più per stimolo di gloria, che pel lucro. E' da ammirarsi una di codeste volte tutta pinta in chiaroscuro bianco, imitan-

do lo stucco; perciocchè ella è una di quelle stanze che riceve debolissima la luce

In questo genere di pittura ciò che si ha da fare, parmi, che non si debba mai trascendere quelle idee, che hanno del grande, ma che fossero vere come le dovressimo vedere; e che perció anche la grandezza, e la magnificenza possono avere suoi eccessi; sembra peró che si abbia, in queste pitture fatte per aggradire all'occhio, a perdonare anche qualche eccesso che la natura trascenda, siccome quelle che servir debbono ad una rappresentazione ideale, e non tutta vera. La corruzione della moda del secolo, a cagione di mostrare novità e di non voler più seguitare la maniera de' ben fondati Maestri di Prospettiva avevano trasportato il Carattoli all' ornare di soverchio, e non è per questo ch' ei anche meglio non l'intendesse, ma soddisfacendo all' usanza, piaceva ad ogni ceto di persone. Tra le opere di lui fatte di genio fu la Chiesina che dipinse pel Canonico Saracini nella sua villa a Casamanza. Dopo questa è da rimirarsi in San Pietro de' Monaci Cassinensi la Cappella che vi pinse. Egli in questo di dipingere a sotto'n su, poneva innanzi delle tinte di forza, ardite, sucose, con adornamenti di lui consueti, cioe, di balaustrate. pilastretti, e cartelle, le quali cose unite insieme spiccassero su di un fondo, o campo nel centro dell'opera addatto, d'una tinta pavonazzetta, ed adorno con delle cose minute, e graziose, per recare vaghezza; ed in maniera che ognuno le tollerava con piacere, ancorche vi ravvisassero delle licenze anche di prospettiva. Sapeva poi egli cosi ben far tondeggiare le colonne, e tingerle con gusto, che sembrano aver verità, lo che da pochi

quadraturisti si sa fare. La maniera di eseguirle è questa; bisogna ordinarvi in degradazione sette tinte, come ho parecchie volte fattane sperienza; cosicche il bello della tinta si presenti innanzi nel mezzo della colonna, e tre altre tinte si vadano scemando vèrso i dintorni della colonna, da destra, e da sinistra; da una banda si passa al chiaro, e dall'altra all'ombra, e da una tinta all'altra si va il tuono del colore scaricando; ma bisogna codeste tinte con prontezza ben prattica saperle unire, e ben'impastare. Cosi parimente a voler degradare le colonne al disotto 'n su, oltre l'accennata prattica, vi vuole ancora l'arte di sapere scaricare le tinte a grado che vanno sfuggendo all'in sú. Il Carattoli, come ho ben'osservato, faceva codesta degradazione con una tal prattica da esso posseduta, ed il tutto lavorava a giudizio d'occhio; perciocche ad eseguire queste cose con pastositá, e risolutezza ella è opera di talento non ordinario. Di codesto stile e' pinse ancora la sagrestia del nobile Oratorio di Sant'Agostino, e la volta della confraternita del Crocifisso a Santa Maria Nuova; le quali opere sono certamente le migliori ch'e' facesse. Non debbo tralasciare la suntuosa macchina prospettica teatrale trasparente ch' egli fece in San Domenico, la quale ogni anno si mette in opera per la festa del Corpus Domini. Come che il pensiere della medesima l'abbia desunto dal Frate Pozzo, pure non vi vuol poco per aver saputo addattarla al sito, ed al proposito di ció che far se ne doveva; onde si acquistò la commune lode de'cittadini, ad onta degl'invidiosi, che co'cinici motteggj eran consueti bersagliare le opere di lui. A rimirare poi le volte da esso pinte nel palazzo de' Signori Marchesi Antinori,

sul genio tedesco, con tal' armonia, e varietà di tinte, io invito coloro, che in oggi si danno alla riquadratura; poiche vi troveranno quello che desiderar si può per imparare a colorirvi di genio, non giammai per imitarne le forme; sebbene anche in queste egli sia stimabile, per averle sapute acconciamente ideare. So che in Amelia ebbe a pingere il soffitto della chiesa delle Monache di Sant' Elisabetta.

Fu egli ancora abilissimo per le scene teatrali, ed in Foligno dipinse le scene del teatro di codesta Città, con molta soddisfazione de' Folignati. Avrebbe certamente dipinte quelle del teatro del Pavone in Perugia, rifatto di pianta con suo disegno, se non fosse stato rapito da morte inaspettata. Il caso funesto fu, ch'essendo stato egli prescelto per adornare il coro del Duomo di questa nostra città, aveva giá ideato di lasciar di se un'opera lodevole, e singolare, poiche voleva pingere codesto volto con maniera grande, e far in modo che i cordoni gotici di esse volte non apparissero; l' idea fu buona, e da eseguirsi da uomo di talento, qual egli era, ma nel mentre che esso dava col pennello il gesso in una parte del volto, inavvedutamente posando il piede, precipitò dal primo palco sul secondo. In questo doloroso stato trasportato in casa dopo brevi giorni di vita ne fu compianta la morte, che fu il di 1. febbrajo l'anno 1760. avendo vissuto anni 63, e fu portato a seppellire nella Chiesa de' Minimi di San Francesco di Paola; (1) ove di lui mano si veggono dipinti i primi due altari prossimi alla porta della Chiesa; ed è cosa rimarchevole, ch' egli sapesse anco pingere in chiaroscuro con sufficiente disegno i puttini angelici che tra gli adornamenti degli

altari soglionsi talvolta porre scherzanti sul fastigio. Per la morte di lui, siccome non aveva lasciato alcun disegno per il volto del Duomo; perciocche era sempre suo fare di formar l' idea sul sito da dipingersi, ne giammai in carta, anche quest' opera ebbe la disgrazia di essere affidata ad un professore straniero assai meno abile di lui, con l' esclusione di Valentino suo figlio.

Ebbe ancora il Carattoli tal' abilità d' intagliare in rame a bolino, e si provó a fare alcune sagre Immagini; e tali furono il Confalone del Duomo, la Madonna della Confraternita della Consolazione ch' è di Pietro Perugino, e l' antica Madonna ch' è nella Chiesa de' Minori Conventuali in San Francesco; che si tolleravano in que' tempi addietro quando il bolino non era giunto a quella perfezione che in oggi risplende. Assai opere di pittura si veggono di sua mano per le case di Perugia, che lunga sarebbe la noverazione. Solamente dirò che correva voce di molto applauso d' una scena della carcere fatta pel vecchio Teatro del Pavone, la quale io non ho giammai veduta, e credo che riuscisse cosa di buon bordo, perche gli antagonisti di quest' uomo, che pur ne aveva, e che continuamente ne saettavano l' operare di lui, non vi trovavano altro da ridire, se non che era pescata da una del Frate Pozzo

Delle opere d' Architettura da esso inventate, e dirette, la prima è la ristorata Chiesa di San Francesco; indi fece quella di Santa Maria dell' Ospidale, e nell' ultimo di sua vita la Chiesa di San Fiorenzo; ma in questo d' architettare e' non mostrò quel genio ch' ebbe per dipingere; poiche é riuscito di gusto pesante, ed in alcune parti mastino, siccome si può vedere in

que' capitelli gioni nella Chiesa di San Francesco. Ma codesti difetti avvennero in lui, non già per mancanza di talento, ma sibbene per l'educazione, e mancanza di buona scuola; che se questa avesse sortito, ed avesse fatto gli opportuni studj sulle cose antiche, egli sarebbe arrivato al colmo dell'arte. Altre minori cose architettoniche si veggono di suo in Perugia, cioé, la cisterna coll'adornamento che ne difende la bocca, nel principale claustro di San Domenico, ed in questa Chiesa il piccolo ciborio di marmo sopra l'Altare maggiore. Fece pure il disegno di un ponte, che si costruí sul fiume Chiagio; e diresse per parecchj anni la fabbrica del palazzo de' Signori Marchesi Antinori, ideato giá dall'Architetto Bianchi di Roma. Fece il progetto in due fogli stampati, che pubblicó, sulla maniera di ricondurre l'acqua alle pubbliche fontane di Perugia, facendo la conserva dell'acqua nel monte di Porta-Sole, e levare dagli antichi acquedotti i tubi di piombo, e farli di terra cotta, per uso di conciare pelli. Offesero codeste scritture un nobil Signore, che anni innanzi era stato deputato all'intrapresa dello ristabilimento di codeste fontane, e a mio credere, ne aveva tutta la ragione, poiche la cosa era senza stabile fondamento appoggiata alle ipotesi ideate; onde con replicate scritture in istampa sfatava nell'arena l'immaginato progetto, motteggiando il Carattoli, qual pittore a guazzo non dispregievole. Per ordine supremo finalmente fu posto silenzio a codeste diceriuzze. Non rechi pertanto meraviglia, se talvolta il Carattoli sbagliasse, perciocché mancó ad esso il sussidio delle Matematiche, per le quali la facoltà architettonica ha i

fonti da derivare le invenzioni abbondevolissime delle cose, e prestan' le armi pronte alla diffesa

Era il Carattoli uomo di giusta statura, e piuttosto magro, di tinta olivastra, e di poca avvenenza, più abile a maneggiare la penna a sufficienza, ma non era un bel parlatore; sapeva però ribattere le parole, anche graziosamente pungendo in vergogna di chi l' aveva dette; pel suo natural focoso tallotta inciampò in brighe, e menava ancor le mani. Aveva i modi alquanto aspri in alcune occasioni, ed anche era poco arrendevole all' altrui desiderio nel dipingere le sue cose, massimamente negli ultimi tempi, che si bramava far mutare lo stile d' ornare alla tedesca; onde il Carattoli annojato si mostrò in alcuna sua opera d' essere molto dechinato dal suo bel fare. Due figli maschj allevò nel suo fare di riquadratura, contentandosi che la sola prattica di pingere apprendessero, da' quali si faceva prestare ajuto nel dipingere le opere che intraprese finche visse, e non ebbe la bella felicità di saper communicare loro le regole dell' arte

DOCUMENTI

(1) Apparisse dal Libro de' Morti della Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Apostolo, ed Evangelista, detta del Fosso, segnato colla letteta F a carte 33 quanto segue

Anno 1766. Die 1. Mensis Februarii Dominus Petrus Carattoli in sexagesimo tertio suae aetatis anno constiturus circa decimam nonam in Com. S. M. F. animam Deo reddidit, cujus corpus die II. sepultum est in Ecclesia S. Francisci de Paula, mi Thomae Viti Parocho hujus Ecclesiae S. Joannis de Foveo antea confessus, Sanctissimoque Viatico refectus, ac etiam per me Sacri Olei unctione roboratus, Dictam sepulturam elegit in suo ultimo, cum quo decessit Testamento &c.

DI

FRANCESCO BUSTI

MI fa uopo ora ragionare di un Pittore, che a me pose in mano la matita, e 'l pennello; l'onestà, e la gratitudine domandano che io ne parli con ischiettezza, per quanto mi è palese, del suo valore nel pingere. Nato egli in Perugia di civil famiglia l'anno 1678, fece gli studj di Pittura cresciuto ch'egli fu in Roma per brevi anni nella scuola del Baciccio; indi si trasferì in Venezia sotto la direzione del Pitoni; ove dipinse i quadri del Refettorio de' Paolotti. So bene che del 1708. egli si trovava in Venezia, e del 1716. si era già rimpatriato. Nel mentre ch'istudiava in Venezia volle profittare di far delle copie dagli egregj originali, perche cosi credette d'acquistar maniera di pingere, e vi riuscí bravamente; ebbe quivi tutto l'agio per disegnare l'accademie del nudo in buon numero, si dell'uomo, come della femina, nelle quali ha mostrato franchezza, e facilitá nell'ombrare secondo lo stile de' pittori Veneziani. Cosi quelle opere, che ho vedute da lui dipinte in Venezia sono ben concertate, pastose, e morbide; in progresso però di tempo si videro le pitture sue risolute con qualche crudezza; effetto di non voler egli spendere gran tempo in pingere le opere. Questa massima è cosi fortemente radicata nelle Città di Provincia, cioe di voler vedere le

opere eseguite colla maggiore sollecitudine, e quello che è peggio di scarsamente rimunerare le fatiche pittoriche; per lo che n'è avvenuto che anche i più fervidi talenti dechinati sieno dal bel fare; e l'esperienza ne lo dimostra anche in questa nostra Città, ne' Montanini, ne' Carloni, ed in altri che vi sono capitati per dipingervi, i quali da principio hanno manifestato il loro valore, e che si erano dipoi raffreddati nell'operare col loro maggior valore. Il Busti che ben s'avvide del genio de' compatrioti si avvalse di codesta ricetta, e tanto piú v'inclinava a far ciò, quanto che egli non era ambizioso di gloria; anzi credo che non si potesse in quel tempo trovare Pittore più leale, e schietto di lui; e siccome egli abbondava de' beni di fortuna, di buon grado si accomodava a dipingere a prezzo discreto, più ch'alcun'altro Pittore. E si adoperava in far di tutto, e spezialmente ne' paesaggj, che ha dipinto con delle tinte vaghe, e spiritose. Neppure egli ebbe il dono di pingere le Madonne con venustà che anzi le ritraeva dalla sua moglie Rosalba, che certamente non si poteva contare tra le femine avvenenti. Carlo Maratti allorche volle effigiare la Madonna, che dovette porsi in mosaico per alluogarla alla loggia del Palazzo Quirinale, unì alla delicatezza del mento, delle labbra, e delle narici, il fronte dignitoso dell'Apollo di Belvedere, e ne compose quell'aria nobile e modesta. Leggo ancora, che Guido Reni osservava la grazia delle teste delle Madonne del Parmigianino, che avevano quell'occhio socchiuso, e piuttosto eccedente in grandezza, ed il naso piuttosto lungo, e la bocca piccola

Delle opere che fece in Perugia il Busti, non é certamente l'inferiore il quadro del San Michele Arcangelo nella Chiesa de' Paolotti, a concorrenza degli altri due, che giá io diceva, lavorati dal Batini, e dal Boccanera. Anni addietro ve n'era un' altro con San Francesco di Paola, e San Francesco di Sales, il quale ove sia capitato m'é ignoto, ma la vera cagione, parmi, che sia da tacere. Un' altro quadro di lui, ben concertato, è quello del San Vincenzio Ferreri a San Domenico; ed in età piú avanzata ne fece uno per la Chiesina delle Derelitte, entrovi Sant' Anna, la Verginella, e San Gioacchino. Lavorò due quàdri per la chiesa della Compagnia della Morte, e questi rappresentano il San Filippo Neri con la Madonna, ed il Sant' Antonio da Padova parimente con la Madonna; oltre a questi avvi dipinti due quadri ovati, i quali di presente sono nella sagrestia di questa Chiesa. Nella Cappella Decemvirale vi ha pure alcun quadro del suo pennello. Nella Chiesa Parrocchiale di Sant' Angelo in Porta Bornio avvi il quadro con San Giovanni Nepomuceno. Nella Chiesa Parrocchiale alle cinque Piaghe dipinse la Concezzione con parecchi angeli intorno. Lasciò egli la sua casa ben fornita di quadri, e mi ricorda che in tela grande di circa sette palmi vi espresse la storia di Lot colle dne figlie, e per compagno vi pinse Giuditta che taglia la testa ad Oloferne. Ve ne aveva un' altro, che rappresentava la trovata del Bambino Mosè nel fiume Nilo. Ne vidi un' altro di buona grandezza, dell' idolatria di Salomone, che non saprei di certo, ove ora sia capitato. Molti ne saranno fuori di Perugia, e per le case; poiche egli lavoró sempre, e non ebbe per costume il far bozzetti

delle Opere. Rese egli l'anima a Dio l'anno 1767 alli 6. di Settembre in etá di anni 89, e con solenni funerali fu sepellito nella Chiesa Parrocchiale di San Martino del Verzaro. (1)

Era egli uomo di giusta statura, ed assai asciutto, e ne' ragionamenti di buon' umore, maneggevole, e piuttosto solitario; ebbe tre figlie, ed un figlio il quale rimase erede delli beni paterni, perche delle femine, l'una si monachiò nel convento dello Sperandio, l'altra fu maritata in Fabbriano, e l'ultima s'isposó in Perugia al Perna

DOCUMENTI

(1) Anno Domini 1767 die vero 6 mensis septembris hora 3 noctis Dominus Franciscus filius bo. me. Domini Mattiae Busti aetatis suae 89 per me infrascriptum Parochum animae maculas abstersit, ac coelesti Dapae recreatus, sacrumque Olei delibatus cum animae commendatione, denique in articulo mortis Indulgentia ditatus in propria domo supremum diem clausit, die vero nona post solemniter peractas de more exequias, in hac Divi Martini Ecclesia fuit tumulatus. In fidem &c.

Franciscus Delicati Rector m. pp.

DI

PAOLO BRIZJ

Del valore di Paolo Brizj nella riquadratura di ornatista ora prendo a dire, ma non si può comprendere bastantemente se non da chi vede l' opere sue. Il gusto fino che aveva in pingerle, e la copia dei ritrovamenti graziosi, ed eleganti, non sono cose da poterle dipingerle agevolmente colle parole. Bisogna vedere la Chiesa del Monistero delle Colombe, ove egli ha fatto quanto poteva, e non saprei dirlo, se al nostro secolo sia da sperare in Perugia, che alcun' altro faccia quanto esso ha fatto; perche egli si può dire, che in questo genere di ornare in questa nostra Città sia stato senza pari; conciosiacche quello che da altri Professori di quadratura si risolvette con tre tinte, il Brizj per avvicinarsi al vero ve ne metteva per lo meno una dozzina. Esso aveva imparato questo bel fare nella adolescenza da suo padre, che in Fano esercitava codesta professione, da cui esso nacque nel 1702.; e perche vi riusciva con buon successo, si portò da giovanetto in Roma a perfezionarsi negli studj, e poiche in quel tempo era in questa Dominante riputato per da assai Gianpaolo Panini, per cinque anni sotto la sua direzione attese; e chi ha vedute le cose pinte da questo valentuomo, potrá facilmente entrare nel ge-

nio del Brizj, che a quello del suo Direttore si è appressato

L'occasione ch'egli ebbe di portarsi in Perugia, fu la chiamata per dipingere gli ornamenti ne' fascioni del volto della Cappella di San Filippo Neri nella crociata della Chiesa Nuova, per fare accompagnamento a quelli, che ne' fascioni del coro erano stati già dipinti in chiaroscuro sotto la direzione del Carloni; ma per verità questi del Brizj diventano nuovi a chi gli rimira, per certa vaghezza, e delicatezza di colorito, e per una tal disposizione peregrina. Anni dopo dipinse quivi l'altra cappella del Crocifisso, che è di contro alla detta. Avvi fra codesti ornamenti intrecciati alcuni putti in chiaroscuro, finti come fossero di stucco, i quali sono squisitamente disegnati, che non vi resta a desiderare minima cosa; e non solamente egli trattava le figure in chiaroscuro finte o di stucco, o di bronzo, ma anche all'uso de' Pittori le coloriva come fece in alcune altre opere che in Perugia intraprese; poichè non così facilmente si accordava l'addolcita sua maniera con cui dipingeva collo stile degli altri Pittori Figuristi. Codesto lavoro della Chiesa Nuova è stato ammirato, e sommamente lodato, e recò ad esso molto credito in Perugia, e fin da questo tempo venne quivi a stabilire il suo domicilio; cosicchè in età avanzata sposò Agnese Anselmi di civil famiglia.

Dipinse in seguito la Chiesina delle Derelitte con ornati, e figure panneggiate, con gusto di pennello tinteggiato, e vago. In varj palazzi egli pinse i volti delle camere. Uno è nell'anticamera del palazzo Decemvirale; un'altro in uno degli appartamenti del palazzo Donnini; ed un volto assai ampio, e bello si ve-

de nel palazzo de' Baldeschi in piazza grande; anche in quello degli Ansidei verso la fortezza vi fece una galleria, ed in un' altra camera si vede il volto da esso delineato con le linee d' inchiostro, siccome é costume di fare da' Pittori d' ornati innanzi di mettervi i colori; onde quest' opera che promette molto é rimasta così imperfetta; e di esso pure rimase a questa guisa imperfetto un gabinetto nell' appartamento Decemvirale, il quale é stato dipinto da altra mano, che non so con qual successo. Un' altra opera s' impegnò egli a fare, e ne fu certamente felice il successo; cioè la galleria nel palazzo de' Conti Graziani, nella Signoria loro di Torsciano, ove nel volto vi pinse agli angoli del medesimo le quattro parti del modo, e varj puttini, vasi, e chiaroscuri, e de' festoni calanti di fiori. Ma la Flora nel mezzo della volta non è opera di sua mano, e ben se ne conosce la differenza; perciocche il Brizj ebbe una diligentissima esecuzione, e tutte le opere di lui hanno bellezza, e fatica industriosa

Il suo fare in genere non riteneva molta grandiosità, e forse alcuna volta troppo l' ornava, ed anche v' introduceva cose troppo minute, ma con buon proposito in certi campi sul fare de' grotteschi; ed egli perciò piú di tempo v' abbisognava che alcun' altro per compiere un lavoro. Non s' impegnò mai in dipingere colonne, ed architetture prospettiche; conciosiacche in codesto studio non si era fondato; e parmi che sia un parlare al vento il raccomandare a' giovani lo studio della prospettiva; e comeche io ne abbia di molto accorciata la via coll' insegnar loro la regola brevissima di cavare gli scorcj dalla forma geometrica della ele-

vazione, contuttociò ne veggo pochissimi che si addattano a profittarne.

Seppe il Brizj dipingere anche in fresco, e tra le opere che prese a fare di codesta maniera fu il gran vase della Biblioteca del Monte, nella quale dipinse col solito suo stile il fregio intorno intorno, e tutto il soffitto. Ma stando egli quivi ad operare al coperto, i sali perniciosi della calcina gli fecero acquistare una lunga, e penosa infermità di doglie reumatiche, che poc'altro potè dipoi operare. Dipinse in questo stato con assai d'incommodo alcun soffitto nella Casa de' Sigg. Ugolini alla Via Nuova, e poc'altro credo ch'e' facesse, finattantoche venne a morire, e con cristiana rassegnazione rese l'anima al Creatore nel mese di Ottobre l'anno 1773 in età d'anni 71

Era il Brizj di giusta statura, ma piuttosto pingue, e d'una fisonomia geniale, ed assai preveniente. Il suo carattere fu quello della schiettezza, e della probità. Fu assai gajo, e faceto; faceva racconti piacevolissimi, e dava a talluni a credere le cose più melate del mondo, tessendo delle graziose novellette; cosicche era gradito, e desiderato nelle più oneste, e civili società. Lasció a se superstiti due figli tuttora viventi, uno sacerdote della Congregazione di San Filippo, e l'altro Avvocato della Romana Curia

DI

NICCOLA GIULJ

Il genio patrio vorrebbe, che in parlando di questo Pittore di quadratura, e insiem' ornatista in ogni genere, adornassi il vero, che più di quello ch' egli è stato apparisse; ma la verità mi obbliga a scrivere semplicemente del fare di lui, e delle opere sue; poiche questo e lo ssile che ho intrapreso nello scrivere queste Memorie, ed è egli il mio desiderio, e questo alla mia natura si confá

Nacque Niccola da Domenico Giuli, che pure era Pittore di quadratura, siccome lo era anche il suo avolo Niccolò. Egli potè sempre sotto la scorta paterna assai avanzarsi nell'arte, ed apparare ancora a dipingere fiori, ed animali. I Greci come raccontasi da Vitruvio (*in praef. l. 6.*) ebbero in costume d' insegnare l' arte a' proprj figli, od a' parenti, perche cosi si accrescessero le arti nella perfezione; e questa dovrebbe essere ancora la massima de' nostri giorni. In fatti Niccola toccava con gran destrezza, e prattica molta gli ornati, e gentilmente, e con grazia, e con diligenza pingeva i fiori, anche facendone quadri ad olio. Ma ciò che ad esso è mancato, si é la prospettiva, ed un certo contrasto nell' ammassare il tutto insieme di codesti suoi fiori. Quando dipingeva gli animali gli ritraeva dal vero; e tenne in casa per parecchj anni a

governare alcuni capponi di belle piume, i quali per parecchie volte replicatamente pinse

Era il Giuli di umore allegro, e talvolta bislacco con quei che si mostravano restii in corrispndere alla sua mercede, ed era anche alquanto cinico nel discorrere di que' Professori, che non andavano lui a verso; ed io l'ho talvolta udito fare racconti piacevolissimi, e da farne sganasciar per le risa. Aveva una tal' avversione con un Pittore di figure, ed in aria di ridere lo censurava di far sempre a' volti delle sue figure le bocche chiuse, volendone significare la freddezza delle espressioni di codesto Artefice, per altro buon disegnatore. Era cosa poi assai pericolosa il far censure al Giuli, perche egli risapendolo si valeva de' motteggj frizzanti per smaccarli; il suo debole era in somma d' essere riputato per da assai nell' arte

Dipinse assai, e per le Chiese, e per i palazzi di Perugia; cioe nella Chiesa della Carità, in quella delle Monache Convertite, nell' Oratorio di Sant' Antonio Abate, e l'opera sua più grande fu il corpo, o nave della Chiesa de' PP. dell' Oratorio; e ad esso servì molto di ajuto in questo lavoro il suo allievo Girolamo Perugini, (1) il quale lo ha fedelmente imitato nella maniera di dipingere; siccome si può ravvisare da quegli ornati che ha fatti nel coro, e nelle cappelle della chiesa di San Francesco de Padri Minori Conventuali. Nella maniera di pingere del Giuli e' voleva fare un lume morto, che cosi da lui si dinominava una tal tinta armoniosa, la quale fosse ne primo chiaro,

---

(1) Morro improvisamente il dì 25. Dicembre 1803.

ne mezza tinta, ma che tenesse tra l'uno, e l'altra la via di mezzo. Ma con tutta questa sua buona prattica non potè il Giuli pareggiare l'opera del Brizj lavorata nella suddetta chiesa de' Padri dell' Oratorio.

Dal Giuli furono dipinti i fiori nelle volte dell' appartamento del palazzo Donnini, che, come già si diceva innanzi, le pinse Pietro Carattoli. Fece ancora egli in chiaroscuro quel festone scherzevole ideato nel fregio della platea nel teatro del Verzaro; ed anni assai indietro pinse il soffitto della platea del teatro del Pavone. Egli era poi abilissimo per inventare quelle maniere d'adornare le macchine da reggere i lumi delle candele distribuite con molta grazia per le funzioni degli altari; e ne pinse parecchie, le quali perche sono cose che non giungono a molta durata, appena in oggi se ne ha memoria. Fece anche molti di que' lavoretti colorati al modo de' grotteschi, per le bussole de' palazzi, e specialmente in quello de' Marchesi Antinori, cosi variati di tinte con buona armonia, che recano soddisfazione all'occhio in rimirarli; ed aveva ancora studiato il disegno nella scuola del Busti, tanto che bastasse da poter pingere delle maschere, e delle figurette; ed io so, che fu singolare anche in far disegni per le ricamatrici. La madre di lui fu eccellente in questi ricami, e si chiamava Dorotea Pellicciari.

Da discorsi del Giuli mi sono più volte assicurato, che egli passasse in buon'armonia con Paolo Brizj. Ma quello che in lui non fu lodato si era, che essendo già vecchio sposasse una giovane, onde di poi lasciasse i figli piccoli in braccio alla sposa. Finì egli di vivere il di 10 agosto dell' anno 1784 in età di anni 62. I suoi funerali non si fecero in San Dome-

nico parrocchia di lui, ma sibbene in quella di S. Donato, di cui era Rettore un suo fratello consobrino, edivi fu sepellito. Il suo figlio non ha atteso all'arte paterna, ed un figlia si é maritata. Vive tuttora Angelo Giuli fratello di Niccola, il quale lo ajutava ne' suoi lavori, e di questi ne fece molti per le case di cittá, e di campagna. In quella di casa Aureli al Verzaro vi hanno quattro stanze da esso dipinte, e sue sono pure tutte le stanze della casa Ansidei a Santa Maria Nuova. Una stanza e' dipinse nella casa ch'ora è de' Marchesi di Sorbello alla piazza della chiesa della Morte; e per dipingervi una figura emblematica si servì del Pittore Vincenzio Monotti, perche, com' e' diceva, la maniera del colorire di esso si accordava col suo fare: ma non cosi quella degli altri Pittori. E certamente il Pittore di figure dee andare di concerto col quadraturista. So che egli dipinse un' appartamento alla Pergola, e niente di più m'è noto, se non che nell' ultimo del suo vivere si portò mal sano in cingoli nella Marca per dipingere un teatro, e non gli riusì di compirlo, perche ricondotto in Perugia ammalato, finí la sua vita coll' innappetenza di non poter gustare verun cibo

DI

CARLO SPIRIDIONE MARIOTTI

Dovró ora scrivere di un Pittore Perugino, il quale ebbe un buon novero di Maestri che lo erudirono; lo che non saprei decidere, se questo di avere abbondantemente moltiplicati i Direttori in una Facoltà che richiede in chi l'apprende un genio originale, possa aver giovato, o piuttosto d' impedimento fosse a lui per avanzarsi nella pittura. Io leggo nelle memorie de' valentuomini, che da un maestro piú o meno abile sono passati ad un' altro abilissimo, o che per morte del primo hanno prescelto un altro addatto al genio di loro; ma che rari sono stati quelli che sono andati ad erudirsi dal terzo Professore di Pittura. Conciosiacche la diversitá de' genj, e delle maniere potrebbe certamente insinuarsi ne' talenti de' giovani con della confusione d' idee, ond' eglino anche annojati da tante diverse maniere alla perfine incomincino a sviarsi dallo studio

Il Mariotti adunque ebbe in Perugia per primo suo Maestro del disegno il Boccanera, di cui vi ho già favellato, e morto che egli fu coltivava il Pittore Antommaria Garbi. Indi passò a Città di Castello, ove era andato il valente Marco Benefiale per dipingere in fresco la tribuna del Duomo, e seguitò da esso ad apprendere il disegno, finattantoche portatosi in Roma fu

messo nella scuola di Subleyras assai valente Pittore Franzese, del quale eran giunti in Perugia due quadri oltremodo eccellenti; onde il Mariotti si mostrò sempre affezionato della Nazion Franzese, e disegnava nell' Accademia di Francia, e le cose di Raffaele nel Vaticano; e certamente la scelta di codesto Maestro sarebbe stata pel Mariotti di non piccolo vantaggio s' egli fosse vissuto. Per la morte di lui andó da Corrado Gianquinzio; ma siccome il gusto della scuola Napolitana è molto distante dal fare Franzese, pensò meglio a farsi dirigere dal Direttore dell' Accademia di Francia de Troye, e mancato questo da Natoire; ma l' ultimo suo Maestro fu Blanchet, buon Pittore, e famoso Ritrattista; dal quale il Mariotti apparò a vestire i ritratti con bizzarria; onde ne dipinse parecchj tornato che fu in Perugia, e comeche e' fosse a soprabbondanza ben' agiato de' beni di fortuna lasciatigli da suo Padre Medico, non patteggiava prezzi, ma prendeva in regalo quell' onorario che lui veniva offerto

Il primo quadro che fece in Roma per mandare a Perugia, il quale lo espose in Monte Citorio alla pubblica vista, rappresentava il martirio de' Santi Proto, e Giacinto, il quale fu alluogato nella Chiesa suburbana di San Proveto; ed in questa opera ben concertata, vi si ravvisa il gusto del suo Maestro Blanchet; ma non cosi nell' altro del San Michele Arcangelo, che sta posto all' incontro di quello; poiche quanta lode ebbe pel primo, all' opposto meritò altrettanto biasimo dalle critiche degli altri Pittori; ma che egli peró malamente ingojando le loro dicerie, sapeva quant' altri nelle circostanze lepidamente motteggiare; ciò che a' medesimi era rincrescevole. Egli era uomo amante

della conversazione, e si mostrava altresì di buon' amore, e faceto, e si procacciava altresì per codesto mezzo degli amici, che ben volentieri invitava in casa propria a bere le tazze di caffè, che largamente dispensava

Il suo genio per la Pittura non era per l'eroico, nel quale non vi è gran fatto riuscito; ma era portato a dipingere in piccolo cose vulgari, e aveva pinto de' quadretti di gusto coi fatti i più curiosi delle novelle del Boccaccio. In opere grandi non era molto scrupoloso intorno al perfezionare i suoi dipinti. Onde siccome dalla primiera scuola del Boccanera aveva appreso il segnare con maniera franca le figurette, quindi il suo principale studio, pareva che l' avesse consumato in questo fare, toccando in penna, e coll' acquarello nel suo libretto i gruppi di gente bassa e vile, che rimirava nelle piazze, e ne' cantoni della Cittá; e so che di questi libretti ne aveva fatti un buon novero; ed in questa guisa tra le vulgari genti si era guadagnato il credito di disegnatore. Io però faccio una ben'ampla distinzione tra il disegnare, e il segnare; e per questa ragione non nego, che il Mariotti non segnasse con grazia i suoi pensieri pittorici, e con tal netta maniera che piacessero a chi gli rimirava; ma però tutti convenivano ch' egli non avesse felicità nell' eseguirli col colorito, locche dipende dal disegno.

Due de' suoi quadri sono alluogati nel coro del Duomo di questa nostra Cittá, l' uno rappresenta San Lorenzo, che s' incontra col Santo Papa Sisto nella sua gita al martirio, e l' altro quando battezza San Romano. E siccome in queste opere credette il Mariotti doversi tenere di buon tuono forte per far bordo in lon-

tananza, dissaprovando in questo fare quel dipingere troppo delicato; egli di fatto s' ingannò. Il valoroso Carlo Maratti soleva ricordare a' suoi alunni, che i quadri non van dipinti col bianco, e col nero; ma colle mezze tinte, le quali recano il rilievo, e l' armonia nel tutto insieme delle Opere. Ma il Mariotti abbandonó in seguito il pingere di forza, e non conoscendo l' armonia si attenne ad un fare snervato; e forse con tale stile gli rinscì di fare tollerabilmente a guazzo bassirilievi, e cammei; e con questo fare servì d' ajuto a più d' un Pittore quadraturista; ma non però cosi vi riuscì colle figure colorate; e certamente in piccolo aveva tal grazia a fare codeste cose in chiaroscuro, che soddisfaceva gl' intelligenti. Nel nuovo teatro del verzaro e' s' adoperò molto in far di chiaroscuro, dipingendovi bassirilievi, e maschere sceniche su' davanzali de' palchetti, e varj ritratti a foggia di cammei nel fregio che gira intorno intorno al volto della platea, oltre parecchie statue che fece sulle scene; conciosiacche di queste cose ne aveva fatta la prattica altre volte, quando ebbe l' occasione di pingerle nelle scene del teatro del Pavone, e le lavorava cosi sollecitamente, come un lavoratore inteso al guadagno, che come artefice desideroso di gloria. Aveva egli incominciato ad incidere in acqua forte una dozina di caricature, ma interrotto della morte furono risolute da altro incisore. Era egli assai poco regolato nel vivere, abusando di soverchio il vino, i rosolj, e l' acquavita, che in fine si ridusse ad un' estrema malattia; onde finí la sua vita il dí 11. di maggio dell' anno 1790 in età d' anni 64 (1) e fu con solenni funerali sotterrato in

Egli era di statura anzi piccolo che grande, ed alquanto pingue, era molto aderente a' professori stranieri che capitavano in questa nostra città, e poco, o nulla co' compatrioti. Aveva intima amistà col paesista Eugenio de Marchis, e ben spesso lavoravano in una medesima stanza; poiche il Mariotti pingeva lui delle figurette ne' paesaggj; ed egli altresi si serviva del de Marchis perche gli dipingesse i campi de' quadri ch' e' lavorava, siccome fece in quelli del Duomo, de' quali gia innanzi io ne aveva parlato. Rappresentò poi il Mariotti le favole dell' Ariosto in alcuni grandi paesaggi, ordinati al de Marchis per adornare la galleria del Palazzo Patrizj

Circa otto anni prima ch' e' morisse si esibí di riaprire l' Accademia del disegno, rimasta chiusa per molti anni, come ne accennai nelle memorie del Pittore Boccanera, e l'ottenne. Era ben grande l'aspettazione di ogniuno, e specialmente del Dottore Annibale Mariotti, che ne scrisse nelle sue Lettere Pittoriche; (2) ma quei che analizzavano le cose della Pittura con più fino discernimento giudicavano la cosa diversamente; perciocche il soggetto che doveva far da maestro, e direttore non era versato in tutto ciò che risguarda cosi fatti esercizj; e non isbagliarono. Gli scolari non vi stettero lungo tempo, o che egli se ne svogliasse, o che le promesse degli opportuni provvedimenti, non corrisposero all' idea che se ne aveva, l' Accademia del Disegno restó chiusa fino alla morte di lui. Egli fu ancora geloso dell' arte pittorica, ed ambiva di primeggiare, onde non sofferiva emulazione; e quanto all' Accademia non volle mai attendere i consigli di chi lui suggeriva di unirvi quegli altri studj

interessanti, che nelle altre Accademie si sono introdotti; egli in questo, come in tutte le altre cose costumava di fare, con un riso sardonico complimentava. Che se l' Accademia fosse stata ordinata, e stabilita, siccome ella gode di presente, ove i concorrenti in buon numero vi si esercitano in diverse materie, ella sarebbe già salita in maggior lustro.

DOCUMENTI

(1) Cenotafio fatto pel funerale di questo Pittore

Carolus Spiridion
Mariottus
Civis Perusinus
Picturae cultor assiduus
Comitatae suae
Omnibus carus
Decessit V. idus Maij
MDCCXC
Aetatis suae LXIV
orate pro eo

(2) Lettera IX, pag. 170.

DI

FRANCESCO APPIANI

Sarà il presente discorso un' accoppiamento d' accidenti in questo Pittore. Io però siccome non debbo tacere ciò che riguarda il suo valore nell' àrte, così anche debbo raccontare quelli strani accidenti di quest' uomo che gli avvennero; ne certamente, credo, con questo di recar disonore alcuno alla sua fama, ne giudico che reprensibile sia quanto si fa di singolare da un Pittore anche contro l' uso del comun vivere; perche cosi hanno anco pensato molti della turba filosofica

Nacque codesto Pittore in Ancona da Jacopo Appiani il dì 29. Gennajo l' anno 1704. ed applicatosi alla pittura ebbe per suo primo Maestro il Magatti, allievo del Trevisani; ma levatosi da questa scuola andò in Roma a fare gli studj nella scuola del medesimo Trevisani, e dipoi si consigliava col Cavalier Francesco Mancini. Egli intanto operava in questa Dominante mostrando molto buon genio di riuscire un bravo Pittore; e vi prese per moglie una bella, ed onesta giovane. Fece in Roma de' lavori per Giampaolo Pannini si ad olio, che in fresco, il quale lo ricompensava con otto, e dieci paoli il giorno, e tallora anche di più. (1) Gli morì in breve la bella, ed amata consorte; e se la perdita fu assai grande pari fu il dispiacere che ne sentì, ed in modo di furore, che non

sapeva distaccarsene; ond' e' s' appigliò ad un men saggio ripiego, e fu questo, che un giorno che si sotterravano altri morti ove fu seppellita sua moglie, accordatosi egli co' becchini volle che gli aprissero la cassa della medesima, ed a quell' orrida comparsa ne rimase sbalordito, e se mai le strane malinconie, e i tetri pensieri l' assalirono, e gli offuscarono la mente, egli è cosa certa, che allora fu; e siccome era esso protetto dalla Casa Pamfili, ove aveva pinto alcune opere, fu fatto sortire da Roma, e raccomandato a Donna Teresa Grillo Pamfili, che in Ispello si era fabbricata per sua abitazione una suntuosa villa, onde colla dimora lungi da Roma l' adombrata sua mente si ravvivasse. Il Cardinale Imperiali, che in quel tempo, come Prelato governava la Città di Perugia, bramò che l' Appiani ad esso fosse inviato dalla Principessa, perche al vivo lo ritraesse, come fece. La novità del pingere incantó i Perugini, onde ne avvenne, che egli facesse in questa Cittá altri ritratti, e che s' impegnasse in altre opere, e quivi fissasse la sua dimora; che, come penso, dovette accadere circa l' anno 1743.; perciocche dopo di trent' anni di dimora potè egli aspirare di essere ammesso alla Cittadinanza Perugina, come fu fatto, e come costa dal decreto emanato sotto il dì 2. Dicembre dell' anno 1773. Laonde giustamente l' Appiani dee porsi nel novero de' Pittori Perugini

Le prime opere che egli in pubblico dipinse in Perugia furono le figure nel volto della Chiesa delle Colombe, i peducci della cupola in San Francesco de' Conventuali, ove in fresco pinse le quattrò virtú cardinali, ed un quadro a olio nella Chiesa di Santa Maria dell' Ospidale, entrovi la Madonna, con San Carlo

Borromei, e San Silvestro Papa. Nella macchina che fu dipinta da Pietro Carattoli in San Domenico, come già ne parlai, egli vi accomodò in vago gruppo le tre virtù teologiche, e la Fede che nel mezzo s' inalza in piedi sostenendo colla destra in alto il sagro ostensorio, fu cosa bella a vedersi, e recò al Pittore assai buon nome. Contrasse l' Appiani stretta amistà col valente Pittore Paesista Alessio de Marchis, il quale ottenne di permutare Urbino, ove stava rilegato per un suo delitto d' incendio, nella Cittá di Perugia, ove lavorò assai perfino che visse. Questo Professore si vantava coll' Appiani di volerlo ridurre perfettamente Pittore, coll' insegnar lui alcune buone regole. Il fatto fu, che l' Appiani travisando la sua buona maniera di colorire si attenne ad un' altra maniera di tinteggiare con varietà, disponendo le tinte a pennellate a modo di mosaico, la quale dagl' intendenti non veniva lodata; conciosiacche ella è ben addatta a' paesaggj, ma non alle figure; e che tutto il segreto della ricetta ispiratagli dal de Marchis consisteva in quel principio addottato da Corrado Cianquinzio Pittore Napolitano, che a far comparire le tinte con maggior vaghezza, e più belle, vi vogliono delle altre tinte di minor vaghezza, messe intorno a quelle; ma questo effetto non succede quando le tinte si sieno messe tutte sembianti. Oltre di che bisogna alle tinte piú belle corrispondervi sopra col luminare principale del quadro, il quale bisogna raccoglierlo, e concentrarlo nel soggetto del composto, ed abbagliare tutti i lumi che vi vanno intorno intorno. Quest' è l' arcano, e la magia dell' Appiani, per cui ottenne fama di Pittore. Codesta maniera d' incantare gli occhi de' riguardanti le sue pitture, egli è vero che

deriva da un'osservazione ottica, come ho spiegato nella mia Antologia Pittorica; ma l' eseguirlo con maniera caricata, e con soverchia affettazione, non è conforme alla verità; perciocche non si può un tal' effetto ottenere, se non immaginando un chiaro di torcia, o d' nna finestra, oppure da alcuno splendore divino, che nasca nel medesimo soggetto; siccome sarebbe la notte famosa, che pinse il da Correggio. Io peró sommamente lodo quelle Pitture che mostrano il lume sparso in ogni dove; e non rigetto questa magia dell' Appiani, con la quale ha saputo lavorare sollecitamente, ed universalmente piacere a' Perugini

Il disegno di lui consiste in un giusto proporzionato insieme, ne può cercarsi nelle opere che ha prodotte la perfezione delle forme. Per questa facilità di fare veniva tacciato da alcun cinico Professore, ch' e' non sapesse disegnare; ma quando le cose gentilmente sono fatte ogniuno le sa tollerare. In somma la maniera con cui pingeva è stata propria di lui, ne ha saputo ad altri communicarla; perciocche nel discorrere non era molto facondo, anzi di mozze parole, massimamente quando si trattava di Pittura; e che anzi in questo suo fare rimanendo dubbioso, con l' andare innanzi coll' etá, ha dovuto dal medesimo non poco dechinare. Molte opere ha perció dipinte con tal facile maniera, e in Perugia, e per tutta l' Umbria, ed anche nella Marca; e non recherà meraviglia se egli si è molte volte mostrato rapsodista

Parmi ora di dover decidere d' una questione pittorica, cioè, se sia lodevole l' essere rapsodista; e a ciò rispondo, che quando riesca di farlo senza farsi scoprire, e se ciò che vi si mette del proprio abbia

convenienza, e raporto col preso imprestito; saià cosa lodevole, perche l'hanno pratticata i più valorosi ingegnj dell'arte pittorica; e vi nomineró Raffaello pel principale rapsodista. Ma quando poi le cose prese imprestito si addattino male, e sproporzionatamente al sito, egli è questo un fare ingiuria all'arte pittorica, ed è cosa degna di censura. Non istà bene pertanto, che ora decida se l'Appiani abbia ciò sempre pratticato nella prima maniera da me lodata, od all'opposto; perciocche gli esperti nell'arte lo potranno da per se medesimi riconoscere, esaminando le opere di lui, che in Perugia ve ne ha molte. Le migliori sono quelle che ha dipinte a guazzo nelle quadrature di Pietro Carattoli. Una é nel volto della sagrestia della nobile confraternita di Sant'Agostino, e che rappresenta il Santo che scaglia i fulmini contro l'Eresia; oltre le figure a chiaroscuro, che quivi ha pinte. Nel volto della cappella dipinta dal medesimo Carattoli in San Pietro de' Monaci Cassinensi, vi ha dipinto la Madonna assunta in Cielo. Dipinse pure delle figure emblematiche nelle camere del Palazzo Donnini, ed il quello dell'Ansidei, e nell'altro delli Marchesi Antinori; e dopo la morte del Carattoli dipinse il Sipario del teatro del Pavone, e parecchie figure in tempi diversi nel volto del Duomo. Dipinse affresco le figure del pubblico orologio. Ma ne' quadri a olio non mostrò quel gusto di colorire, che ebbe nel guazzo, perche quasi sempre si sono le tinte annerate, ch'é il commune difetto di que' Pittori che hanno molto dipinto a guazzo. In molte Chiese si veggono di questi suoi quadri, cioe, in San Pietro, nella Chiesa di San Giorgio, ove pinse il Santo a cavallo lodevolmente, alle monache di San Tom-

maso, in Santa Maria Nuova, in San Fiorenzo, e l' ultimo che fece fu il S. Emidio nella cappella del Duomo. Io vanto però il suo modo di pingere, che ancorche togliesse imprestito alcune figure, le sapeva talmente rivestire della sua propria maniera, che cosi travisate si nascondeva assai bene il furto. Quindi n' é avvenuto, ch' egli talvolta avendo fatta copia d' un quadro di ottimo originale, vi poneva il proprio stile, cosicche pareva opera dell' Appiani, e non mai dell' Autore dell' originale. Ristorò egli molti quadri patiti, ma non l' avesse giammai fatto; poiche il suo pennelleggiare trascurato tosto ne scuopre la magagna. Cosi ancora egli si sarebbe tirato dietro, come l' estimazione, cosi l' amore di tutti, se non fosse stato macchiata della affezione di aver ritoccate le pitture d' alcuni Professori viventi; conciosiacche siccome ad alcuno di essi, in questo di ritoccare, ha giovato, migliorando il quadro; in tal altro però è rimasto egli il debole; ne parmi, che in ciò giovi l' addurre scusa di dover compiacere al possidente del quadro; e sempre più vergognosa sarebbe la scusa dell'interesse; perciocche codesti fatti ingiuriosi possono portar brighe, e conseguenze dispiacevoli, oltre il disprezzo che si ha da chi n' è offeso. M' é noto che per alcuno di questi fatti egli perdesse l' occasione di fare alcun' opera ragguardevole in pubblico, e fosse perció prescelto l' antagonista

Con tutto che l' Appiani nella sua condotta si portasse da uomo politico, egli, come avviene nelle umane cose, inconsideratamente sbagliò. Non ebbe mai però il difetto di biasimare le altrui pitture, e che se alcuna volta gli venivano presentate opere cattive, prudentemente, ricercato, rispondeva con qualche facezia

scusando l'autore colla difficoltà dell'arte. Un giorno gli fu messo innanzi un bozzetto istoriato di cattiva maniera, ed e' in due parole rispose, che aveva bisogno di fare la quarantana

Ebbe in Perugia una seconda moglie; dalla quale nacquero de' figli; una delle figlie si maritó, e l' altra si monachò in Sant' Antonio. Un figlio vesti l' abito di Cappuccino, ed Andrea ch'è l'altro, esercita la Pittura, e la Miniatura. Consunto, e debilitato finalmente per la vecchiaja trapassò all'altra vita, dopo munito di tutti i necessarj Sagramenti. Egli morì il giorno 2. di Marzo l' anno 1792. e fu seppellito nella Chiesa Parrocchiale di Sant' Angelo in Porta Bornio. E poiche il funerale di lui fu assai tenue, e ristretto, i suoi ben affetti dopo alquanti giorni glie ne prepararono uno suntuoso nella medesima Chiesa, e fugli posto sopra la porta della Chiesa un Cenotafio con lode composto dal Dottore Annibale Mariotti. (2) Era l' Appiani di statura grande, ed asciutto, che assai lui giovó, perche visse anni 88., e giorni 5. Tenne scuola per alcun tempo, ma poi se ne svogliò. Uno de' suoi ben' affetti scolari fu certamente il Monotti, del quale ne debbo ragionare in appresso, ed un' altro è stato il Signor Andrea Vici, il quale esercita in Roma l' Architettura, ed in quest' anno 1802. nel quale scrivo queste Memorie, egli é Principe dell' Accademia di San Luca. Egli nell' anno 1765. scrisse due lettere officiosissime al suo Maestro Appiani, riconoscendosi in esse quella gratitudine, che gli scolari debbono perpetuamente conservare verso de' loro ben' affetti Maestri. Riguarda poi il capo principale di codeste lettere un' attestato di Giampaolo Panini, procuratogli dal Signor Vici. (3) Bramerei che

i giovani prendessero norma da questo Professore d'Architettura a rispettare i proprj Maestri, al quale io aggiungo gli esempj più antichi; e d'un Raffaello verso il suo Maestro Perugino, e d'un Guido Reni, col suo primo Maestro Dionigi Calvart; e vorrei che nel medesimo tempo gli sconsigliati, e superbi riflettessero a quanto seguì al disgraziato Pittore Pietro Testa, il quale andava screditando il suo Direttore Pietro da Cortona. Parmi aver detto abbastanza del Pittore Appiani

DOCUMENTI

(1) Io infrascritto faccio fede d'avet impiegato in lavori di Pittura a olio, ed a fresco il Sig. Francesco Appiani, a ragione di paoli dieci il giorno, e per lo meno a ragione di giulj otto il giorno, ed in altri lavori non fatti a giornata, ma, come si direbbe, a prezzo stabilito, a ragione di suo maggior vantaggio, ed utile; per esser li suoi lavori sudetti di pittura meritevoli di tale congrua recognizione. Questo di 4. Aprile 1786. in Roma.

Gio. Paolo Panini Accademico di S. Luca in Roma

Sequitur recognitio characteris &c.

(2) Franciscus Appianus
Domo Ancona
Incola Perusinus
Qui a prima aetate pingendi artem
Sub Francisco Trivisano, et Francisco Mancino
edoctus
Tantos in ea progressus fecit
Ut inter eximios sui temporis Pictores
brevi adnumerari meruerit
Cujus proeclara opera

Udo illitis coloribus
Aut linteo picta suspiciant
Roma Picenum Umbria Perusia
Quae constanti manu ad supremos usque vitae dies
artem affabre
admiranda est
Vir frugi honestus comes religiosus integer
Vixit annos LXXXVIII P M D V
Decessit placidissimo vitae exitu
VI Non. Martii CIↃ IↃ CCXCII
Hospiti honorificentissimo amico optimo proeceptori
benemerenti
Perusini aliquot cives
XX ab ob diebus
In Ecclesia Paroch S Angeli P E in qua conditus est
Pietatis causa
Justa persolvunt
Senex meritissime vale in pace

(3) Molt' Illustre Sig. Sig. Padrone Collendissimo

Il Cav. Gio. Paolo Pannini (che è ancor vivo) col Notaro hanno giudicato più opportuno trasportar quell' attestato, che è in mezzo foglio, in un foglio intiero per potervi con tutto il commodo la ricognizione del carattere farvi; e perche dovendolo produrre è più conveniente in un foglio intiero; io ò accudito, perche vedevo, che ambedue divenivano originali quando sottoscritto fosse dal Sig. Pannini, ma siccome questi è assai vecchio, e malamente scrive, me l'anno fatta copiare a me ad litteram, e poi con stento però per l'età decrepita l'ha risottoscritto il Sig. Cav., ed il Notaro poi l'ha legalizzato, e la vecchia carta se l'ha ritenuta il Sig. Pannini con dire che avrebbe appresso di se un nome di un di lui antico amico, ed ammi parlato di Lei con molto vantaggio. La spesa occorsavi per la sudetta ricognizione l'è stata di cinque paoli per grazia; poiche son andato a trovare un Notaro, con cui v'avevo qualche conoscenza, e mi ha fatto il piacere di contentarsi per l'incommodo

di soli baj. 12. e mezzo. Tutto questo io ho potuto fare per ben servire il mio amato Sig. Appiani. Il piacimento poi de' miei diesgni lo riccnosco tutto dal Sig. Iddio, e dalla bontà de' miei Padroni, ed Amici, e non al mio sapere che è assai tenue. Anche qui in Roma, grazie sempre a quello, da cui tutto riceviamo, è stato da tutti compatito. La difficoltà però incontrata in quel gran sito, ed il ristringimento di non molto spendere, m'anno fatto molto pensare, e produrre varj pensieri: ho avuto però in tutti questi (come ancora in tutti gli altri disegni) per massima principale il grande, il sodo, e le figure, come sogliamo dire piramidali, che producono un effetto buono, ed ornar a suo luogo. Io in questi giorni farò ritorno dai Sigg. Oddi, e non dubiti che se m' accetteranno, come spero, con quella istessa bontà che mi riceverono le altre volte, parlerò assai di Lei, ma con buona manieta, e come da me, e gli farò vedere quanto necessaria sia la figura in tutte le opere; giacchè un altra volta che vi fui introdussero il discorso del Teatro; oh se codesti guazzaroli fossero qui in Roma li potressimo castigate, poiche i lavori di tutti questi parsano con ordini, e sotto la mano degli Architetti. I miei saluti a tutti, e Lei mi creda qual sono suo in fretta, perche è tardi

Roma 17. Marzo 1765.

Affezionatiss. Obbligatiss. Servo, e Scolare
Andrea Viei

Codesta lettera concernendo l'affare d'un' attestato, ben si comprende che di questo dovette l'Appiani usare quando pinse le figure nel soffitto del proscenio, e della platea del Teatro del Pavone. L'altra lettera risguarda il medesimo affare, più compendiosamente scritta, per farla ostensibile; ond' è inutile il riportarla

DI

VINCENZIO MONOTTI

Dopo che cominciai ad accozzare i materiali per iscrivere le memorie di questi Pittori della nostra Città ebbi occasione di non poco attristarmi, vedendo rapito da inaspettata morte uno de' piú onesti uomini della professione di Pittura, e ch' era assai curante di raccogliere meco queste medesime memorie, e spezialmente quelle del suo Maestro Appiani. Ma giacche l' ordine della natura cosi porta, ed il Signore Iddio fa quel che a lui piace, e dobbiam ricevere indifferentemente quanto viene dalla sua onnipossente mano, bisogna con pazienza rassegnarsi

Da Alessandro Monotti, e da sua moglie Battista Bartolelli nacque in Perugia Vincenzio Monotti, del quale io ora debbo favellare. Appena fu in età da potersi incamminare ad un mestiere, non inclinó a quello del padre, ch' era fabbro di legname, ma si mostrò portato per la Pittura com' arte più degna, e fu raccomandato a Francesco Appiani, nella cui scuola apparò a disegnare, e a dipingere, e vi stette parecchj anni, e spesso il Maestro facevagli abbozzare i suoi quadri; e comeche i parziali d' alcun Pittore colle loro persuasioni lo stimolassero a scerre alcun' altro Maestro più accurato nel disegnare; ma il Professore Paolo Brizj a ciò si opponeva; e lo persuase a restare assolutamente

presso l'Appiani. Intendeva bene quell'Artefice, che talluni Pittori sono ben'atti a rendere sciolti i giovanetti per imparare a far de' quadri; e pensando, che il fermarsi a disegnare lunghissimo tempo loro giovi, eglino s'ingannano. Imperciocchè quantunque il Monotti appreso avesse un modo di dipingere in gran parte simile a quello del Maestro, e nelle sue prime cose debole inventore si mostrasse, tuttavia aveva tal prontezza, ed ingegno nel dipingere, che potè dipoi fare quella buona riuscita che fece; e più lui giovò lo stare sotto di un Pittore men' iscrupoloso nell'operare, che se avesse seguito alcun'altro più accurato, e pieno di misterj. Egli intanto giovanotto prese per moglie Livia Spagnuoli ottima femmina, ed ebbe dipoi sempre un certo stimolo di riputazione, ch'era in lui radicato di non volere rimanere indietro agli altri; ed una buona volontà aveva di sempre migliorare le cose ch'e' faceva; e questo lo fece divenir poscia buon Pittore

Portatosi pertanto nell'Anno Santo del 1775. in Roma, ne' brevi mesi che dimorò in quella Dominante fece conoscenza col Pittore Marco Caprinozzi, uomo di buon'umore, ed era di si buona pasta, che communicava l'arte di far i quadri a chi ne avesse avuto volontà. Quest'incontro fu al Monotti giovevole, e gli si tolse dinanzi all'immaginativa quel velo che l'offuscava, e che rende inerti que' giovani, che sempre giurano nel verbo del Maestro. Gli avvertimenti del Caprinozzi furono a lui di schiarimento, e di sprone gagliardo nell'operare, come appunto ne profittarono in Roma molt'altri che ne seppero far buon uso. Comecche il Monotti avesse la vista alquanto corta, e poco sollecito fosse nell'operare, e molto tempo spendesse

nelle sue pitture, non per questo dechinò mai dal suo fare, che anzi molto ne lo accrebbe in bontà

Egli era lepido, allegro, ridente, civile nel trattare, sincero, e quant' altri graziosamente motteggevole nelle occorrenze; teneva i Pittori amici, e non isdegnava di voler sentire i consigli di loro; onde ravvisandosi da talluno di questi per uomo onorato, e dabbene volentieri lo faceva inteso di quanto egli sapeva sull' arte; onde egli avvisandosi, che l' Appiani non era buono a communicare ne a lui, ne ad altri l' arte pittorica, cominciò a ritirarsi in propria casa, ad istudiar da se. Nacque egli adunque in Perugia, ed apprese quanto sapeva in questa Cittá

Non trascurò egli di leggere i trattati di Pittura, e di far gli studj de' panneggiamenti da' modelletti di creta con pezze bagnate, e consultare l' ignudo, ed il vero in ogni cosa. Non era molto intelligente dell' Architettura, ma cosi accuratamente sapeva contenersi, che nulla pareva che gli mancasse. Aveva egli inteso a dire, che il Pittore di Figure se ne dee servire quanto basti per farne i campi, e far spiccare le Figure, e non doversi far pompa d' Architettura. Ed uno de' suoi pregj nel dipingere fu la pastosità, e la morbidezza; onde la maniera di lui veniva assai lodata

Molto si affaticava in dipingere figure, e putti per i Pittori di quadratura suoi coetanei, ed amici, che il più delle volte non mostravansi molto cortesi nell' interesse; sebbene egli ben spesso pregato facesse ad alcuni di loro i ben' ordinati disegni, e nelle occasioni li producesse, e che in fine se n' ebbe di talluni a pentire, e provarne anche qualche rammarico. Dipinse egli molte cose in chiaroscuro, ed in colorito

nel nuovo Teatro del Verzaro, e nelle scene, e nel fregio del volto della platea, in chiaroscuro, que' putti scherzevoli intorno ad un festone continuato in tutto il giro. Indi pinse in un' appartamento del Sig. Conte Giulio Cesarei varie istoriette a guazzo, delle quali da' uomini letterati glie ne veniva dato il soggetto; e questa volta fu, ch' egli quivi si adoperò con molto studio, ed avanzamento nell' arte, che n' ebbe molta lode. Dipinse un quadro ad olio di non molta grandezza con San Pio V. e la Madonna pel Mercante Stamigna, che riuscí d' un colorito gajo, ed armonioso; onde piacque d' assai. Fece anche alcuni quadri fuori di Perugia, come in Ispello un Sant' Andrea Avellino, ed in Gubbio la Concezzione per la Chiesina del nuovo Orfanotrofio delle Zitelle, ed un simile ne ha replicato per la Biblioteca del Monte, il quale fu l' ultima opera ch' e' pingesse in Perugia

Dipinse a' PP. Riformati di Todi una Via Crucis in fresco, e so che anni innanzi ne aveva dipinta un' altra in Massa di Todi. Pinse in Amelia nel coro de' PP. minori Conventuali alcune figure. Nel Duomo di Perugia dipinse molte cose a guazzo, come gli Angeloni in chiaroscuro nella conca del volto della crociata, e gli Angeli colorati nel volto delle braccia; e dipoi fece molte figure degli Eroi del vecchio testamento sulli sordini del volto; e nelle due grandi lunette, che sono nel fondo delle navate, vi ha rappresentato San Bevignate, ed il Beato Raniero Fusani. Ma la sua opera più degna furono le figure colorite a guazzo nella Biblioteca de' PP. Olivetani a monte Morcino

Fu egli socio dell'Accademia del disegno di Perugia, ed anche coadiutore di chi ne aveva intrapreso il carico, perche cosi ad esso piacque, giacche avevalo sperimentato per galantuomo, e volle anche, che egli avesse presso di se le chiavi dell'Accademia, perche a proprio talento vi potesse esercitare gli studj da' modelli di gesso, de' quali fu pensiere del Direttore di renderla ben provveduta. Non é però che alla sua virtù non gli si scatenassero degl' invidiosi, e fargli anche delle cavallette per togliergli i lavori; onde n' ebbe dispiacimento. Si era egli impegnato a dipingere in casa Borgia, che é in Porta San Pietro, alcune figurette, e puttini nelle camere dell'appartamento di Parada; e veramente vi aveva fatte a guazzo delle cose con pastositá, e morbidezza; e nel voler dipingere al muro una figuretta trabalzó lui sotto il mal connesso palco, fatto da incauto muratore, e nel cadere percosso dalle tavole del medesimo palco, fu forza che ne rimanesse istupidito affatto, e senza parola; cosicche in brevi ore trapassò, ed il suo cadavere fu portato alla chiesa parrocchiale di Santa Croce. Perdè la nostra Accademia il Monotti nella sua età più florida di circa anni L. Fu dagli amici la sua morte compianta, ed io so, che ancora pensandoci me ne duole. Io certamente allora perdei un buon' amico, e di cui la prattica sempre mi piacque. Lasciò la moglie con un figlio, il quale seguita a dipingere di prospettive, e paesaggj. Questi é Giovanni Monotti, il quale ebbe il primo premio nella prima classe d' Architettura nell' Accademia patria l'anno 1791. nel quale fu fatto il primo concorso della rinnovazione dell' Accademia del Disegno, coll' intervenirvi il Magistrato, avendo re-

citata con applauso l' orazione accademica il Dottore Annibale Mariotti

Era il Monotti di statura mediocre, di grata fisonomia, e buon parlatore. Fugli fatta la maschera di gesso, ed elevata nella sala dell' Accademia con la inscrizione lapidaria, (1) ch' è quella medesima, che a lui posero gli amici, i quali contribuirono pochi giorni dopo la morte a fargli un solenne funerale nella medesima chiesa parrocchiale; e vi posero ancora altre iscrizioni intorno alCatafalco con varj motti (2) presi dalla Scrittura Sagra. Questo Pittore avrebbe ancora fatta la sua sorte in altre ragguardevoli Città. Non sono per adulare l'amico, ma le opere di lui sono quelle che decidere potranno della verità. Con la morte di lui perì ancora la maligna invidia; ed il Ciel faccia, che questo mostro non risorga giammai più

(1) La Inscrizione è del seguente tenore

Heu . nimis
Mors . crudelis . ita
Furis . in . virum . honestum
necasti
Vincentium . Monotti
Pietate . in . Deum
Comitate . in . omnes
Pictorem
In . udo . colore . maxime . praestantem
Obiit
XV. KAL. Sextiles
A . CIↃ . IↃ . CC . XCII
aet . suae . P . M . L
Vbique . sui . desiderium . fecit
Urbanis . Honoribus . naviter
functis
Cives . Perus. Iubenti . animo
hoc
Monumentum . PP.

(2) I MOTTI ERANO I SEGUENTI

Assiduitas ejus variat Picturam
Ecclesiast. Cap. 38. v. 28.
Vir disciplinatus et eruditus
Ecclesiast. Cap. 11. v. 31.
Omnes in manibus suis speraverunt
Ecclesiast. Cap. 22. v. 28.
Modicum plora supra mortuum quoniam requievit
Ecclesiast. Cap. 22. v. 11.
Veruntamen in imagine pertransit homo
Psalm.
Quis est homo qui vivet, et non videbit mortem?
Homo quasi flos egreditur, et conteritur
Job.
Quis mihi tribuat, ut scribantur sermones mei,
vel celte sculpantur in silice?

DI

ANTOMMARIA GARBI

Considerando piú volte da medesimo le Memorie degl' illustri Uomini di Pittura, ho rilevato in chiaro lume, che il disegno é luce d' ogni scienza teorica, e pratica, ed é quello che ne presta il concetto, e dá occasione di ragionare de' principj, e fondamenti d' esse scienze; e realmente il disegno è intellettivo, e prattico autore di tutte le linee, e di tutte le prattiche. Io in me stesso mi confondo, ne so d' onde cominciare, dovendo ora discorrere d' un Pittore, il quale dal chiarissimo Autore delle Lettere Pittoriche Perugine, il fu Dottore Annibale Mariotti, si caratterizza per uno de' più ingegnosi, ed esperti Pittori che abbia Perugia. (1) Che se la Pittura é figlia, e madre del disegno, ed esso è lume intellettivo d' ogni concetto in teorica, ed in prattica; io ben m' accorgo che il dotto Autore ci propone un Pittore scarso di disegno, ma di una tal' esperienza di colorire, e destrezza di accattare gli altrui ritrovamenti per ordinarne i proprj. Se i Pittori non s' ingegnassero il piú delle volte con questa maniera d' operare, in qual guisa potrebbero sbramare la moltitudine delle genti, che richieggono le Pitture a discretissimi prezzi? Onde codesti Pittori per farsi solleciti nel pingere, fa uopo, che sieno anche espertí

Nacque il Garbi in Tuoro luogo del Trasimeno, ed andò ad istudiare in Roma, ove dimorava un suo zio, dal quale fu introdotto nella scuola di Placido Costanzi allievo di Benedetto Luti; e certamente vi profittava, perche era già divenuto un buon copista; e ció a me é noto, perche ebbi un tempo occasione di favellare con codesto suo Maestro, allorche faceva la copia del Baccanale di Annibale Caracci nella Galleria Farnese. Egli non era di que' Maestri che fanno i giovani invecchiare nel disegno, e ricordava di prendere di buon'ora i pennelli in mano. Se è vero, che qualora si dipinge anche si disegna, non so perche si debba trascurare questa importantissima prattica. (2) Che se il Garbi si fosse per lungo tempo esercitato sotto la buona scorta del Costanzi, egli era certamente per riuscire un' ottimo Pittore. Egli era dunque bene esperto in dipingere a olio, e dipingeva anche in fresco, ed a guazzo; ma non usando tavolozza in queste due ultime maniere, ma adoperando parecchj pentolini, non riuscivagli impastare le tinte con dolcezza, ed armonia, che non mostrassero delle crudezze; ma perche dipingendo a olio poté usare morbidezza, piacquero a molti le sue pitture, sebbene tenessero di quella maniera biaccarina che hanno parecchj pittori solleciti nel lavorare; perciocche le cose tinteggiate non si possono cosi sollecitamente pingere

Dipinse egli la Via Crucis, ch'è sotto al portico a San Girolamo, in buon fresco; ed in questa chiesa vi dipinse un quadro colla Madonna Addolorata. In Sant' Ercolano dipinse un quadro con San Martino Vescovo. Alla Compagnia della Merte sono di sua mano i quadri laterali all' Altar maggiore, entrovi San Giu-

seppe, e San Gregorio Taumaturgo. In San Luca avvi un quadro con San Luigi, e nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi vi ha un quadro della Pietà, ed un'altro con San Luigi

Nell' Oratorio del Crocifisso a Santa Maria Nuova dipinse a guazzo nel fondo del volto dipinto con ornamenti di quadratura da Pietro Carattoli, alcuni Angeli che reggono la Croce; ma non avendo quivi inteso il sott' in su, codest' opera poco soddisfece. Lavorò egli molto fuori di Perugia, e fece anche de' ritratti a prezzo discretissimo. Nella sua vecchiaja sofferí incommodo nella vista. Egli era di statura alta, ed aveva il viso segnato da' morviglioni. Fu uom solitario, e poco amico de' Pittori; ad ognun de' quali addattava la propria censura. Egli è pur troppo vero il detto di quell'antico Poeta degli Apologi, che Giove ci ha caricati di due bisacce, l'una di dietro ripiena di tutti i nostri difetti, e l'altra dinanzi, che portasse quelli degli altri uomini; cosicche noi non possiamo vedere i nostri guai, ma sibbene veggiamo gli altrui

Visse il Garbi ottuagenario, e morì d'accidente la sera del dì 20. di Maggio, l'anno 1797. Egli fu sotterrato nella Chiesa Parrocchiale di San Valentino. Lasciò un suo figlio Domenico, che si esercita parimente nella Pittura, e singolarmente nella Miniatura

DOCUMENTI

(1) Lettere Pittoriche Perugine pag. 279

(2) Veggasi nel Vasari la Vita di Battista Franco su di questo proposito

DI
CRISTOFANO GASPERI

Tal' è questo Pittore, che non saprei s'egli fosse per sofferire quello che io voglio scrivere di lui; ed a me è ben conta la sua onoratezza fin dall' anno 1751. dacche mi portai in Roma nello studio di Agostino Masucci, suo, e primo mio Maestro

Dalla terra della Magione del territorio perugino ebbe i suoi natali, al conto che io faccio, nell' anno 1716. Fatto giovinotto s'avvisò di risolversi a fare il Pittore, e si pose a disegnare sotto Giacinto Boccanera, e con que' lumi ch' esso lui diede ben presto vi fece profitto, e niun' altro piú di lui con diligenza studiava. Seguitò per alcuni anni ad istudiare il disegno in Perugia, abilitandosi a ciò fare su' quadri de grandi Artefici, cioè di Guido Reni, del Barocci, e dell'egregio quadro di Monteluci; ed era da sperare, che il giovine potesse fare nella Pittura ottima riuscita

Era in quel tempo Vescovo di Perugia il degnissimo Prelato Monsignore Riccardo Ferniani, il quale proteggeva assai questo giovine; onde s' indusse a prestargli in Roma un sufficiente ajuto per potere studiare la Pittura, come fece sempre con la medesima diligenza

Questi ritrasse in disegno, dalla celebrata galleria Farnese, le pitture del Caracci, e dal cortile di

Belvedere le statue antiche. Disegnò molte teste in grandezza dell' originale dalle opere di Raffaello nel Vaticano, e studiando continuamenae l' accademia del nudo, non ha risparmiato ne tempo, ne fatica per avanzarsi nella professione, in diece anni che disegnando sempre vi aveva impiegato

Lodava egli assai la maniera del suo maestro; poiche tutto quello ch' ei dipingeva spirava nobiltà, grazia, e gentilezza; e la prima opera che il Gasperi dipinse sotto di esso fu un quadro con San Michele Arcangelo, Sant' Orsola, e San Francesco di Sales per la Chiesa parrocchiale di Sant' Angelo in Porta Bornio

Or siccome dalle fatiche indefesse egli si era procacciato a se medesimo indisposizione di cattiva salute, pensò al rimedio di portarsi in patria, ove ristabilito ch' ei fu, ottenne licenza dal suo benefico Prelato di ritornare in Roma; e per tre altri anni ad esso compartí il medesimo sussidio; e gli servì di sprone ad apprefittarsi nel pingere varj quadri nello studio del Masucci, e fece allora un' altro quadro per la medesima chiesa di Sant' Angelo, entrovi la Vergine, Santa Lucia, e Sant' Apollonia. Sotto la direzione del maestro aveva già fatto un quadro pel Portogallo, con la Madonna, e Sant' Orsola, con il numero grande delle Vergini, che fu un' opera molto lodata; ed in questi brevi anni, che si trattenne in Roma, ebbi il piacere della sua amicizia, e non mi fu discaro il sentire anche nell'arte i suoi consigli

Egli veramente assai si riprometteva dell' ajuto del Maestro per produrlo ne' lavori di Roma, pensando di essersi acquistato non leggier merito nella professione; conciosiacche nel disegno si era con intendimento avan-

zato. Ma questo per lui fu inutile argomento, e si lagnava, che in questi tempi venissero mal dispensati gli onori, e le ricompense alla virtù E' questo pur troppo vero, e non giova l'affannarsene in ciò che non vi ha rimedio. Non saprei se questo si debba attribuire alla invidia degli emoli, od al secolo nostro troppo infelice per le belle arti

Il Gasperi intanto di nuovo rimpatriò, con animo di ritornare in Roma, ove teneva la sua abitazione, che per alcuni anni non si era mai risoluto di lasciarla, ed andò ad alloggiare in casa del celebre Pascoli per alcun tempo; perche aveva egli già fatto in Roma, con sua lode, il ritratto di D. Celso Pascoli fratello del famoso Medico, e dell' AbateLione, che scrisse le Vite de' Pittori; e quivi fece due altri ritratti alle sorelle di codesti soggetti, e volendo ancora esser grato a questa casa, le fece un regalo dell' abbozzetto, ben terminato, con molta diligenza, del quadro di Sant' Orsola, che, come io diceva, lo pinse pel Portogallo. Ritrattó in questo tempo Monsignor Ferniani, e fece ancora parecchj ritratti alle persone nobili, ed a' cittadini di Perugia. Ritrasse il Dottor Giacinto Grazj Professore di Eloquenza nella Patria Università, e pubblico Bibliotecario; uomo certamente molto addottrinato, con il quale egli teneva stretta amicizia

Il naturale del Gasperi, di trascorrere talvolta in declamazioni per difendere l'arte con calore, ed il mettere sempre innanzi il pregio del disegno sopra ogni altra prerogativa della Pittura, fu cagione che egli si procacciasse degli oppositori, che gli facevano contrasto; e siccome la veritá de' discorsi può talvolta dispiacere a quei, che non vorrebbero maggioranza; da

questo ne avvenne che talluni compatrioti si raffreddassero nella stima che mostravano da principio per esso

Egli però è geloso delle sue produzioni, siccome pare che convenga ad un professore onorato, e prudente; discorre volentieri delle perfezioni dell' arte, e degli eccellenti Maestri, ed il fondo dell' animo suo non è certamente quale sembra alcune volte di apparire in questi discorsi all' orecchio de' suoi antagonisti

Ogni parte della Pittura egli studia diligentemente, ha buon' aria ne' volti, e fa le pieghe de' panni di belle forme, ed è minuto ricercatore delle parti anche nelle masse delle ombre; siccome praticava il Maestro di lui Agostino Masucci. Nel colorito egli è di parere, che facendosi anche il quadro in chiaroscuro possa riuscire bellissimo, quando vi si aggiunga il disegno, e l' accordo

Dipinse egli per la Terra di Montone, Diocesi di Gubbio un quadro ad olio pel soffitto della Chiesa Collegiata, che rappresenta la Vergine Assunta in Cielo dagli Angeli; ed all' altare maggiore pinse il quadro co' Santi Dottori della Chiesa. In Todi alle Monache delle Lucrezie fece un quadro con la Vergine, Sant' Apollinare, e San Niccoló. In Perugia alla Chiesa della Morte vi hanno due quadri, l' uno con San Francesco d' Assisi, a cui l' Angelo presenta un' ampolla di limpida acqua; e l' altro con San Vincenzio Ferreri, che predica al popolo. Alla Chiesa di Santa Maria del Colle, i quadri colla Natività di Gesù, e della Vergine Maria, coll' ultima Cena, e collo Spirito Santo, sono, di mano di lui. E cosi parimente il quadro del Crocifisso colle Marie, e l' altro quadro della Madonna del Colle sono sue manifatture. Per cagione del-

la imprimitura delle tele, fatta con terra d'ombra, codesti quadri si sono alquanto oscurati. Dipinse nella Chiesa del Monte un quadro nella cappella che fu architettata dall' Alessi, il quale rappresenta la Madonna con altri Santi, e Sante. Nella Chiesa di San Marco ne' subborghi di Perugia dipinse il Santo Evangelista. Non poco egli si è dilettato di disegnare in carta tinta, ove in varj fogli di carta fece colla matita, e co' chiari di bianco, parecchie istorie d' invenzione con figure grandi intorno ad una spanna

Per la stima che di esso si è sempre avuta in Perugia, fu creato Accademico con Diploma, nella ristorata Accademia del Disegno l' anno 1797.

Circa alla forma di sua persona non mi distenderó a delinearlo con parole, perche egli da per se medesimo bellamente si è ritrattato. Dirò che è di giusta statura, e piuttosto asciutto, di portamento naturale, e non istudiato. Cominciò in Roma a vestir bene, ed ha seguitato con moderazione; parla aggiustatamente, e con vivezza, ed essendo dedito alla poesia, ne recita alle occasioni de' pezzi del Tasso, e de' sonetti; poiche è di buona memoria. Non ha mai voluto moglie, adducendo per ragione, che la Pittura era per esso la moglie, che gli dava molto a pensare. Per le sue civili, ed ottime maniere viene assai amato dalle persone nobili, e da' primi cittadini, e vive assai prospero nella sua avanzata etá

Dopo due anni a questa parte, sempre vissuto con felice vecchiaja, se n' andò agli eterni riposi il di 13 Febbrajo 1804. in età di anni 87 mesi due e giorni 16. ed ebbe il tumolo in S. Cristofano sua chiesa parrocchiale

INDICE

De' cognomi, e nomi de' Professori Perugini del Secolo XVIII. de' quali in quest' Opera stanno scritte le Memorie per ordine cronologico

BATINI MATTIA	pag. 21
LAUDATI GIUSEPPE	28
BOCCANERA GIACINTO	33
CARATTOLI PIETRO	41
BUSTI FRANCESCO	50
BRIZJ PAOLO	54
GIULI NICCOLA	58
MARIOTTI CARLO SPIRIDIONE	62
APPIANI FRANCESCO	68
MONOTTI VINCENZIO	78
GARBI ANTOMMARIA	85
GASPERI CRISTOFANO	88

IMPRIMATUR

Jacobus Canonicus Mancini Pro-Vicarius Generalis

Fr. Joannes Andreas Luvisi Sancti Officii
Perusiae Vic. Gen.

Ristampa fotolitografica

STAB. TIPOGRAFICO E LITOGRAFICO BENUCCI - PERUGIA - 1970

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01449 7487